

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA  
II. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 103<sup>a</sup><sub>te</sub> SITZUNG  
9-12-1955

INDICE - INHALTSANGABE

Relazione dell'Assessore regionale alle attività sociali e sanità concernente la situazione dei coloni trentini nel Cile.

*pag. 2*

Mozione dei consiglieri regionali Scotoni, Raffaelli, Vinante, per la nomina di una commissione consiliare che esamini la situazione dei coloni trentini nel Cile.

*pag. 22*

Proposta della Commissione legislativa per le attività sociali e sanità, concernente lo studio dell'organizzazione dei servizi sociali e sanitari presso la Regione Siciliana.

*pag. 23*

Voto diretto al governo, a sensi dell'art. 29 dello Statuto di Autonomia, dei consiglieri Regionali Nardin, Paris, Molignoni, Scotoni, Raffaelli e Vinante, concernente gli incidenti avvenuti il giorno 4 novembre a Bolzano e a Trento.

*pag. 23*

Voto dei consiglieri regionali Raffaelli, Vinante, Scotoni, Paris, Molignoni, affinché da parte del Governo si provveda al completamento delle Norme di Attuazione dello Statuto di Autonomia.

*pag. 28*

Interrogazioni e Interpellanze.

*pag. 30*

Bericht des Regionalassessors für Sozialfürsorge und Gesundheitswesen über die Lage der Trentiner Ansiedler in Chile.

*Seite 2*

Beschlussantrag der Regionalräte Scotoni, Raffaelli, Vinante, mit welchem die Einsetzung einer Ratskommission verlangt wird, die die Lage der Trentiner Ansiedler in Chile prüft.

*Seite 22*

Vorschlag der gesetzgebenden Kommission für Sozialfürsorge und Gesundheitswesen betreffend das Stadium der Organisation der Sanitäts- und Fürsorgeeinrichtungen in der Region Sizilien.

*Seite 23*

Empfehlung an die Regierung laut Art. 29 des Autonomiestatutes, eingebracht von den Regionalräten Nardin, Paris, Molignoni, Scotoni, Raffaelli und Vinante, betreffend die am 4. November in Trient und Bozen vorgekommenen Zwischenfälle.

*Seite 23*

Empfehlung an die Regierung, eingebracht von den Regionalräten Raffaelli, Vinante, Scotoni, Paris und Molignoni, dafür Sorge zu tragen, dass die ausständigen Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut erlassen werden.

*Seite 28*

Anfragen und Interpellationen.

*Seite 30*

**Presidente:** dott. SILVIUS MAGNAGO

**Vicepresidente:** avv. RICCARDO ROSA

Ore 10.

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Appello nominale.

**STOETTER** (Segretario - S.V.P.): (fa l'appello nominale).

**PRESIDENTE:** Lettura del processo verbale della seduta del 6.12.1955.

**PRUNER** (Segretario - P.P.T.T.): (legge il processo verbale).

**PRESIDENTE:** Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato.

Continua la discussione sul **punto 6 all'Ordine del giorno: «Relazione dell'Assessore regionale alle attività sociali e sanità concernente la situazione dei coloni trentini nel Cile».**

La parola al Vice-Presidente Rosa.

**ROSA** (Vicepresidente - D.C.): Qualcuno dei Consiglieri della seconda legislatura, dell'attuale, non sa o sa a occhio e croce che l'artefice, il responsabile dell'emigrazione trentina nel Cile sono io, vorrei dire esclusivamente io. L'attuale Assessore ha raccolto la mia eredità, buona o cattiva, quella che è. La Giunta Regionale di allora ha naturalmente la responsabilità statutaria, perchè dava approvazione alle mie proposte, ma non c'è dubbio che la Giunta di allora mi ha lasciato le redini sul collo fidando completamente nei miei studi, nei miei progetti che ad essa venivo man mano sottoponendo, anche perchè la Giunta di allora, e credo anche parecchi altri Consiglieri, o l'intero Consiglio Regionale, non mi qualificava come mi pare mi qualificasse, alla fine del suo intervento, il dott. Raffaelli, il quale pose un dilemma: — o voi fate i vostri affari come questo e traetene le conclusioni, oppure fate bene i vostri affari e fate così quelli della Regione, e traetene una conclusione ancora. — Non c'è dubbio che, messo fra le corna di un così spiacevole dilemma, avrei voluto e avrei potuto rispondere alle varie osservazioni che erano state fatte dal cons. Raf-

faelli, in un intervento che mi pare avesse un po' di sapore drammatico, ma nel quale i dati certi erano mescolati con dati inesatti, notizie sicure erano mescolate con maldicenze, e vorrei dire tutto in una confusione di dati e di tempi che penserei voluta, perchè prima del dott. Raffaelli aveva preso la parola il cons. Menapace il quale, pur criticando qua e là aspramente, aveva però inquadrato le cose in modo esatto. E non c'è dubbio che se per il cons. Menapace, che per varie ragioni aveva seguito da vicino tutta la vicenda, si poteva credere che avesse le nozioni più esatte, ciò non si può dire di Raffaelli, il quale ha citato a proposito e a sproposito e con una sicurezza che a un certo punto mi ha dato quasi delle perplessità. Penso che i ricordi miei corrispondano alla verità e non ho risposto per due ragioni. La prima è proprio questa, che buttandomi nello stomaco certe affermazioni, mi ha preso di contropiede, lì per lì non avrei saputo rispondere affermando quello che pensavo se ero nel giusto io o se era nel giusto lui. Ma la ragione determinante per la quale non ho risposto subito era perchè non avrei saputo comandare ai miei nervi e sarei entrato in polemica, e sono convinto che dalle polemiche non si ricava niente; la polemica è normalmente dannosa a tutti e penso che sarebbe soprattutto dannosa a quella causa per la quale noi tutti ci vogliamo qui battere.

Ora, se permettete, signori Consiglieri, vorrei raccontare un po' la storia di questa vicenda, non tanto per scusare quello che non si può scusare, o per cambiare le carte in tavola, ma esattamente per porre i punti fissi dai quali la discussione non dovrebbe allontanarsi. Se qualcuno poi vuole insistere, almeno aggiusti il tiro e non faccia esplodere le granate sugli innocenti.

Prima però di entrare nella cronologia e nella storia della emigrazione cilena, devo fare un po' il quadro della situazione in cui questa iniziativa sorse e si sviluppò. Direi che si deve cominciare con l'accennare al Cile; eravamo nel 1950 quando si pensò a questa possibilità, e allora il Cile, che poi scivolò in continuazione verso l'inflazione, verso la crisi, sembrava che stesse risollemandosi come qualche altra nazione dell'America latina. Da noi le condizioni erano un po' più brutte di quelle di

oggi. Se ricordate le strade e le scuole di Turrini si affacciavano vagamente alla realtà, i consultori e i dispensari della sig.na Lorenzi e i ricoveri per i vecchi e i giovani, gli orfanotrofi erano ancora in progetto, l'ospedale di Vinante era un desiderio, la centrale di Odorizzi era un sogno, il bilancio della Regione era di un miliardo e mezzo, e le mani della Regione non erano così lunghe e aperte come sono oggi. Dappertutto si parlava di emigrazione come di una necessità assoluta e impellente, nei giornali nazionali, nei giornali locali, e non c'era occasione nel Consiglio in cui il ritornello dell'emigrazione non ritornasse ossessionante come quello di certe canzoni abusate. E fu per questo che mi buttai a capofitto allo studio del problema e ne parlai a destra e a sinistra, tanto è vero che in breve tempo si ammassarono sul mio tavolo progetti su progetti, i più svariati, i quali prevedevano emigrazioni nelle più svariate direzioni. Vi debbo dire che ne scartai molti, uno dopo l'altro, perchè erano evidentemente parto di fantasie di poeti o di visionari o peggio, perchè mi rendevo conto già d'allora esattamente che cosa vuol dire prendere della gente nei nostri paesi e mandarla verso paesi più o meno accoglienti e qualche volta ostili. Sinchè a un certo punto ci pervenne notizia che per determinate congiunture, alle quali ha accennato l'Assessore, c'era una buona possibilità di emigrazione nel Cile e precisamente nel comprensorio de La Serena. Questa notizia ci pervenne attraverso l'ICLE di Roma e noi entrammo subito in contatto con il governo perchè, benchè fossi titolare di un Assessorato che avevo chiamato amplosamente « al lavoro, all'emigrazione, all'assistenza, alla sanità », in realtà nel campo del lavoro e dell'emigrazione non avevamo nessuna competenza ma avevamo al suo posto una grandissima volontà di fare e di arrivare a qualche cosa. E ottenemmo — perchè volevamo camminare ancora con i piedi di piombo, come avevamo dimostrato nello scartare diversi progetti —, ottenemmo che venisse inviata una Commissione governativa sul posto per vedere se queste possibilità effettivamente c'erano.

Nella Commissione ottenemmo che venisse inserito e fosse capeggiata dall'on. Helfer, fiancheggiato dal dott. Marchi, il quale avrebbe voluto studiare le possibilità commerciali e industriali della zona, e da un tecnico. Il tecnico lo proponemmo e non venne accolto; come tecnico fu scelto il dott. Depretis, che è pure un trentino ma funzionario dell'Agricoltura a Firenze. La Commissione andò nel Cile, esaminò le possibilità; al suo ritorno fece una relazione generale in cui diceva che vi erano delle possibilità qua e là, e che la migliore possi-

bilità, o quella accettabile, era nel comprensorio de La Serena.

A questo punto ci parve che le cose potessero essere avviate, e dopo lunghe trattative con l'ICLE arrivammo a quella convenzione che è stata discussa in Consiglio Regionale ed in base alla quale, su progetto dell'ICLE, avremmo potuto avere per 20 famiglie venti parcelle nel comprensorio de La Serena. Vennero distribuiti anche ai sigg. Consiglieri Regionali i progetti che vennero illustrati, e tutto considerato sembrò, data la necessità che si riteneva allora di sgomberare da certi paesi della gente, di doverla proprio attuare, e si attuò.

La spedizione si effettuò nel senso previsto dalla relazione e dalla convenzione da noi stipulata con l'ICLE. L'ICLE avrebbe comperato, cioè la cassa di colonizzazione cilena avrebbe venduto ai coloni i terreni, noi avremmo garantito il rimborso ed il pagamento dei terreni alla cassa di colonizzazione ed avremmo garantito l'erogazione che l'ICLE doveva fare ai nostri coloni finchè fossero diventati autosufficienti; inoltre dovemmo garantire il rimborso delle spese di viaggio che stavano a carico dei coloni. La spedizione venne effettuata nell'aprile del 1951 e la facemmo accompagnare da un'assistente sociale, la signorina Pezzoli, che era veramente una ragazza in gamba, come ebbe poi anche dopo a dimostrare. Inoltre l'ICLE, dietro nostra insistenza, accettò che il primo incontro dei nostri coloni con la terra cilena fosse assistito dallo stesso tecnico, cioè dal dott. Depretis, trentino oriundo di Cagnò, ma che risiede a Firenze, il quale avrebbe dovuto avviarli finchè fossero stati in grado di camminare con le proprie gambe.

Per la prima spedizione di queste venti famiglie, che poi diventarono 21, non ebbi grande possibilità di scelta, perchè mai mi sognai di insistere per l'emigrazione, in quanto mi rendevo conto benissimo — ed era facile rendersi conto — a che cosa andavano incontro; così la scelta di queste persone venne fatta faticosamente. Mi pare che fossero 22 in tutto, era gente che avevo conosciuto per caso una volta in quello di Rumo, che ha dato il maggiore contingente; comunque all'ultimo momento 20 famiglie ci furono e 20 furono mandate. Mi si dice ora che quella spedizione andò bene. C'erano anche delle ragioni, poichè ebbero una buona e discreta terra a cavallo di una grande strada che unisce due grandi città distanti fra di loro non più di 8 chilometri. In quella occasione il Consiglio Regionale fu perfettamente d'accordo sulla necessità e sull'opportunità, sulla bontà dell'iniziativa, ed anche il tecnico dott. Toma, che allora parlò al Consiglio Regionale, non trovò

niente da dire, anche perchè il suo consiglio, di includere un tecnico, come vi ho già detto, fu esattamente seguito; un tecnico affiancò per i primi tre mesi i nostri coloni. E qui vorrei dire al cons. Raffaelli che quando si prendono a spizzico le notizie da articoli o relazioni è facile mettere insieme un atto di accusa. Non c'è niente da accusare, semmai dopo. Fino a questo punto non c'è niente da dire nè sull'operato dell'uno o dell'altro, nè sulla riuscita. E a questo proposito mi lasci ricordare, cons. Raffaelli, che il cons. Salvetti ebbe a dichiarare allora che l'iniziativa non era sociale, ma socialista, e malgrado gli elogi che in quella occasione mi sentii, l'animo mio era tutt'altro che tranquillo, tutt'altro che contento, perchè soddisfazioni l'emigrazione non me ne ha date nè prima nè dopo; amarezze sì, tante, anche allora. Comunque mi rendevo conto che per venti famiglie sole noi garantivamo qualche cosa come 150 milioni, che si sarebbero anche raddoppiati se le cose non fossero andate bene, perchè è evidente che quando un ente pubblico partecipa ad una impresa del genere ne deve rispondere fino in fondo. Era per questo che dissi che mi tremavano le vene e i polsi, e fra me e me ragionavo, e sovente mi tornava alla mente quello che mi dicevano certi scettici: «Ragazzo, e chi te lo fa fare? non avrai che granel!...», oppure altri: «Guarda che con 20 famiglie non è possibile che la cosa vada!...», e altri ancora: «Può star sicuro, avvocato, che alla fine spenderete di più che sistemando qui adeguatamente quelle venti famiglie». Bene o male la cosa venne decisa, ebbe l'approvazione della Giunta e del Consiglio. Però questo rischio era gravissimo, e me ne rendevo conto, non doveva essere fine a stesso, doveva costituire una testa di ponte per l'emigrazione trentina nel Cile.

Per questo nella convenzione con l'ICLE noi costituimmo una specie di diritto di prelazione sulle future intraprese o progetti di emigrazione e di colonizzazione che il Cile avesse fatto, e così avvenne. L'ICLE si mise all'opera, cioè la CITAL, che è quella tale società della quale vi ha parlato l'Assessore, andò a cercare i terreni ed un bel giorno ci disse: i terreni sono questi e questi.

Bisogna stare attenti alle date: si era nella tarda primavera del 1952, e le contrattazioni fra la CITAL, ICLE e la CORFO, che era entrata a far parte della CITAL, che è poi un'emanazione del Governo cileno, si conclusero nel giugno del 1952 con l'acquisto dei terreni di Rinconada, Mirador, Sant'Ines, quei terreni sui quali poi andarono a finire i nostri emigranti. Le cose andate bene nella prima spedizione, l'interessamento dell'ICLE che creava con capitale proprio la CITAL, il vivissimo

interessamento del Governo cileno, tutto ciò ci fece credere, come avrebbe dovuto credere chiunque, anche il più diffidente, che, com'era stato studiato dall'ICLE il primo progetto e la prima parcellazione, ugualmente studiato ed a fondo fosse stato anche il secondo. I contratti che poi ci rimisero, o più esattamente rimisero ai coloni, per lo esame prima e la firma poi, erano tali che dovevano assicurare anche noi che le cose non erano differenti da quelle che avevamo trovato nella prima spedizione.

Esattamente il contratto parla di consegna di casette con due o tre camere, terreno irrigato o irrigabile. Il reclutamento avvenne da parte del mandatario dell'autorità cilena, dott. Vergara, che feci accompagnare dal mio Segretario o da altra persona che avevo assunto perchè io e il mio Segretario non arrivavamo. Non è vero, dott. Raffaelli, che abbia mostrato le fotografie di fondi che erano chissà dove; le fotografie mostrate erano del fondo di San Manuel, il quale era già di proprietà della CITAL, dove rispettivamente sono andate a finire 15 famiglie di coloni trentini, e noi assistemmo in tutti i modi gli emigranti, le cento famiglie della seconda spedizione.

Credo di poter affermare che nessun emigrante trovò tanta assistenza come la trovò in noi. Non le dico solo l'assistenza evidente, l'assistenza di accompagnarle e portarle da una parte e dall'altra, ma tutto il lavoro che abbiamo fatto: di successioni che non erano a posto, di certificati penali che non erano a posto, di minorenni che non avevano il tutore, ecc., e tutto questo senza far spendere un soldo all'emigrante. Da questo punto di vista credo che gli emigranti stessi ci diano atto che niente si è lasciato andare, niente si è lasciato perdere e nessuna domanda è stata respinta.

Si dice: la responsabilità materiale o morale. No, anche nelle lettere ufficiali che hanno mandato, i coloni non parlano mai della responsabilità regionale; anzi qualcuno riconosce che in occasione di qualche partenza io tentai di fare delle distinzioni, tentai qualche osservazione su qualche famiglia che non era adatta. Le mie osservazioni vennero respinte perchè si disse: «Il Governo cileno mi ha scelto». Ora, se la Regione ha favorito, ha assistito questa emigrazione, non ha assunto la responsabilità in nessun modo. E vorrei pregarvi di rileggere tutti i miei interventi e sentire da tutti gli emigranti se ebbi mai a dire una parola di incoraggiamento, o se viceversa — e i contratti furono infiniti — sempre parlai ad essi, e sempre dissi loro: «Badate che andate incontro ad una vita durissima, guardate che lucaniche a portata di mano non ne troverete di sicuro», e

sempre più li trattenni e non li spinsi verso questa emigrazione.

Forse ebbi il torto, che oggi mi si rimprovera, di non aver mandato qualcuno di mia fiducia sul posto, e di essermi fidato di tecnici di altre imprese e di altri istituti, della CITAL, dell'ICLE. Ma anche nella prima spedizione mi ero fidato di quei tecnici, e quindi nel complesso mi pareva di potermi e dovermi fidare di questa gente che, a un certo punto, avendo coscienza che la Regione non poteva sopportare un altro sforzo come quello di prima che importava una garanzia per un decimo del suo bilancio, risolse di fare da sé, senza la nostra garanzia, senza esposizione finanziaria da parte nostra. Ora quando uno rischia di metterci del suo in quelle proporzioni che rischiava l'ICLE, era altrettanto giusta la convinzione che le cose venissero fatte seriamente e non ci fosse né inganno nelle cose che ci venivano sottoposte, né leggerezza.

Un'altra cosa devo dirvi, ed è questa: badate che la seconda emigrazione che diede quel contingente che diede — e avremmo potuto averne di più — non andò tanto per le informazioni nostre, e soprattutto non andò per i nostri incitamenti, ma perchè le notizie che giungevano dalle famiglie che erano già lì, anche a proposito dei fondi a loro destinati, erano particolarmente buone. Ho qui una lettera che dice: « Sono fortunati questi secondi perchè non pagheranno le spese di viaggio che sui primi gravavano con un milione e mezzo per famiglia in media ».

Gli ultimi scaglioni vennero affrettati, per due ragioni: perchè il Cile oltre al 1952 non avrebbe pagato le spese di viaggio perchè aveva un dato catenaccio; e perchè venivamo sollecitati dal Cile a mandare le famiglie prima del cambio del Presidente, perchè mentre il Presidente Videla ci teneva in particolar modo alla colonizzazione della zona de La Serena, il secondo sembrava o ce lo facevano apparire come enofobo e come tutt'altro che incline verso una accettazione dell'emigrazione italiana nel Cile. Queste erano le ragioni che allora, come ora, mi sembrano valide. Le notizie cattive e le notizie contrastanti le avemmo solo verso la fine dell'anno, ed erano contrastanti in modo assoluto, perchè qualcuno scriveva bene, qualche altro male, ma non parlavano della inadeguatezza e della non corrispondenza dei terreni alle promesse codificate in un contratto da essi firmato; parlavano di ritardo nelle consegne delle case, di ritardo nella costruzione degli acquedotti.

Francamente in quel momento la cosa non mi impressionò molto; anche il periodo dell'insediamento dei primi coloni era stato brutto ed aveva

dato luogo a lamentele e a qualche letteraccia al mio indirizzo, ma poi tutto era andato a posto. Così pensai che sarebbe andata a posto anche la seconda spedizione, perchè non supponevo, nè nessuna ragione me lo faceva credere, che comunque i terreni erano insufficienti o non adeguati.

Cento famiglie erano andate, ed ho già detto che avevo fatto qualche riserva quando queste famiglie erano state scelte; comunque le famiglie erano emigrate, e qualcuna di queste famiglie era evidente che non avrebbe retto all'incontro con le avversità di varia natura, in ispecie quelle famiglie che non erano famiglie vere e proprie ma erano nuclei con aggregati parenti e non parenti fra i quali ve n'erano parecchi che evidentemente si erano aggregati per il solo scopo di ottenere il trasferimento nel nuovo mondo a spese degli altri, e cioè di terzi.

Vi era qualche famiglia che non era spiritualmente preparata all'emigrazione, e qui non c'è dubbio. Questa gente, trovandosi poi in Cile, a contatto con i signori dell'ICLE, cioè della CITAL, e vedendo che non era stato fatto quello che le carte riportavano, giustamente si lamentò, e forse esagerò anche un poco.

Forse un po' la causa di questo primo scontro con la CITAL (che è formata per la parte italiana dagli elementi più quotati degli italiani nel Cile) fu che questi vecchi emigranti si scocciarono di vedere questa gente che voleva attuate, come aveva diritto, le clausole contrattuali, cioè consegna della casa e dei terreni irrigati come era stato stabilito; probabilmente questi vecchi italiani, che avevano conservato la mentalità di altri tempi, avrebbero preferito una banda di straccioni o mendicanti, ai quali fare la carità.

Siccome la cosa non fu così, ci fu quel contrasto insanabile che si generò fin dal principio, per cui lamentele e discussioni a non finire, e la CITAL cominciò a tirare sugli aiuti preventivati pignoleggiando in tante maniere ed ebbe parecchi torti, indubbiamente, torti che si aggravarono con il tempo. Però, ripeto, in un primo tempo le notizie non mi parlavano mai di sbaglio nell'acquisto dei terreni che era stato fatto con denaro, come disse l'Assessore, cileno, perchè il governo cileno, attraverso la CORFO, aveva sborsato 52 milioni di pesos per pagarli; e qui devo dire la ragione per la quale mi sentii soprattutto sorpreso di quanto detto dal cons. Raffaelli, il quale, se ben ricordo, leggendo una lettera firmata da 15 coloni, disse che Padre Frigerio era stato colpito proprio perchè si era intromesso cercando di vietare l'acquisto di quei terreni.

Questo è grave, e mi dispiace che i nostri colo-

ni dicano una cosa del genere perchè non è assolutamente vera, è assolutamente inventata. E spiego il perchè. Il fatto deplorabile di Padre Frigerio avvenne nel giugno 1951, quando la storia dell'acquisto dei terreni di Rinconada, Mirador, ecc., era al di là da venire. Questa è la ragione fondamentale per la quale si deve definire quella una menzogna. C'è un'altra spiegazione che dà tutt'altra ragione di quel fatto, ed è contenuta nella relazione di quell'assistente sociale che mandammo nel Cile e che ritornò già nel settembre 1951, relazione che non è stata distribuita perchè tocca diverse persone e degli emigranti e del posto con una obiettività che francamente mi sbalordì di trovare in una ragazza di 27-28 anni. Dice: « Il giorno 17 giugno Padre Frigerio dei Barnabiti indisse una riunione delle madri, nella quale le invitava senza altro a mandare i loro figli alle scuole private religiose de La Serena.

La decisione doveva avere attuazione il giorno successivo. Io avrei avuto il compito, secondo quanto mi riferirono poi le madri, di accompagnare e presentare ai singoli direttori i ragazzi. Nè il dott. Depetris nè io fummo invitati alla riunione; però venimmo a conoscenza di quanto in essa discusso indirettamente. La sera stessa il Padre, tornando alle ore 20 dalle parcelle rimase vittima di un incidente piuttosto grave, al quale i suoi confratelli attribuirono carattere doloso, che gli offuscò la conoscenza per parecchi giorni. Già in parecchie occasioni e anche in pubblico il Padre si era espresso in forma piuttosto violenta contro la pubblica istruzione scolastica, contro la cassa di colonizzazione, che era quella che aveva ceduto i terreni, e il suo dirigente che riteneva massone, per l'insufficiente interessamento verso i coloni italiani, e ciò aveva messo in contrasto, se pur mascherato da un comportamento di pura convenienza, l'ambiente dei religiosi e quello dei funzionari della Cassa stessa ».

Questo dice la signa Perazzolli e mi fa specie che i nostri emigranti dicano una cosa così apertamente in contrasto e quindi non vera. Ammetto che Padre Frigerio, il quale rientrò in Italia nel marzo del 1952, nell'agosto sia venuto da me; certo è che Padre Frigerio non lasciò, non avendo trovato nè me nè il dott. Saltori, alcuno scritto, nè lettera, nè memoriale. Comunque l'ho detto per incidenza perchè quella affermazione mi aveva sbalordito e mi aveva fatto restar male, e sono contento di potervi dire, non tanto per scagionarmi, che le cose non sono state così.

Ora, continuando, le faccende si aggravarono soprattutto verso la fine dell'anno 1953 e sul principio del 1954 e questo disgraziato periodo coin-

cide con l'aggravarsi della crisi cilena. Il Cile evidentemente stava scendendo verso il baratro dell'inflazione ed in più capitavano delle disgrazie naturali: una siccità tremenda come poche volte avevano visto, e in particolare la malattia della patata. Con queste premesse la nostra emigrazione in quei fondi era evidentemente destinata al fallimento. Queste notizie vi posso assicurare che, responsabilità o no, non ci lasciarono tranquilli e potete credermi sulla parola se affermo che la Giunta, nella persona del Presidente e dell'Assessore e non ultimissimo anch'io, fece pressioni ed invocazioni all'ICLE perchè intervenisse per aggiustare le cose. Non era facile.

Qualche volta quando un dente fa male non si corre subito dal medico perchè si pensa che possa guarire da sè o perchè dispiace spendere proprio dal medico quei soldi, ma poi alla fine il dente si cura e si patirà di più e si spenderà di più. Così venne fatto dall'ICLE, ma le trattative furono lunghe e difficili fra l'ICLE e la CORFO, perchè si trattava di sborsare svariate decine di milioni, di rifare quello che era stato fatto e rifare tutto quello che era stato fatto non era facile.

Comunque posso assicurarvi che già il 20 gennaio del corrente anno un progetto che sembrava accettabile venne sottoposto dall'ICLE alla CORFO, la quale lo accettò in via di massima, ma stralciò alcuni particolari, per cui quel progetto non andò. Le cose si aggravarono ancora, ma penso che abbiano avuto una conclusione favorevole con l'ultimo accordo che, mi venne confermato non più tardi di ieri sera, avrà la sua esecuzione integrale con soddisfazione nostra ma soprattutto dei nostri coloni.

Quindi quello che poteva essere un fallimento è diventato, secondo me, un concordato onorevole. Ripetiamo che le trattative non potevano essere facili e che il peso ed il sacrificio di questo ridimensionamento, della spedizione di gran parte delle famiglie dei nostri coloni nel Brasile, impongono alla CORFO ed all'ICLE dei sacrifici rilevanti. Voi sapete che quando si tratta di cacciar fuori molti milioni, e quando sono due o tre a cacciarli fuori, l'accordo da raggiungere è molto difficile. Mi sembra, anzi, dovrei dire, è sicuro, che questo accordo è stato raggiunto e che i nostri coloni di questo accordo sono soddisfatti, e pertanto direi che se ci sta a cuore, come ci deve stare effettivamente a cuore, il buon fine di questa vicenda, non dovremmo infierire eccessivamente contro nessuno, nessuno intendo dire, degli enti interessati alla cosa, perchè le trattative e le conclusioni sono state difficili e delicatissime e non vorrei che per amore di polemica noi facessimo il di-

sinteresse di quelli che effettivamente ci stanno a cuore. E' una scodella, quella dell'ICLE e della CORFO, nella quale dobbiamo mangiare ancora, o, se vi preme la precisione, dovranno mangiare i nostri emigranti...

MITOLO (M.S.I.): Sono tanti che ci mangiano!...

ROSA (Vicepresidente - D.C.): ...e anche degli altri!

MITOLO (M.S.I.): Che mangiano male!...

ROSA (Vicepresidente - D.C.): Direi anche « non mangiar male », se riflettete alle condizioni che vengono fatte, in quanto viene attuato il ridimensionamento di quei poteri in modo che ciascuno può vivere sicuramente, e coloro che vengono portati nel Brasile avranno prima di tutto la spugna sui loro debiti, 100 mila pesos, indennizzo di trasferta, portati gratis in loco e la stalla di loro proprietà. Penso che noi se li facessimo rientrare per forza e contro la loro volontà, in nessun modo saremmo in grado di dare una simile sistemazione qui in Patria.

A questo punto mi è stato domandato se ritenterei quella vicenda e impresa: probabilmente no, ma per una ragione soggettiva: soprattutto perchè allora ero vicino ai quaranta e ora ho passato i cinquanta, e non ho più quel fegato, quella spregiudicatezza che avevo allora, e forse perchè nella seconda legislatura, permettetemi di dirlo, siamo diventati un po' più politici e meno amministratori. Allora non lo feci per un desiderio di gloriuzza o di ambizione, perchè sentivo fin troppo a che cosa andavo incontro; non ero nè stupido nè disonesto, e mi rendevo conto — però ero convinto, come adesso non sarei convinto — che in qualche modo bisognava sfondare, aprire la strada a quella gente che qui non ci stava più. E se rivedo tutto quello che ho fatto, e se rileggo tutto quello che ho detto, non trovo una parola che in occasione identica non ripeterei.

Le amarezze me le sono tenute per me, senza dirle a chicchessia, salvo dove fosse necessario, e non per timore di pubblicità negativa, ma nella speranza che le cose potessero andare in ogni caso a buon termine. Da un punto di vista oggettivo, è stato bene o male attuare la seconda spedizione? In questi giorni ho letto un articolo su di un giornale in cui si parla della tremenda situazione di Vermiglio, da dove abbiamo portato via oltre 200 persone con l'emigrazione; quel vuoto è già stato riempito dai nuovi nati, e non sanno come vivere.

Quello è un aspetto buono della nostra inizia-

tiva, è un aspetto che forse potrebbe indurre a ritentare l'operazione; lo faranno i competenti, io sono dispensato dal dire se lo farò o no, ma penso che in qualche caso, dal punto di vista oggettivo, si potrebbe farlo ancora.

Per concludere, vogliatemi credere: la buona fede e anche quella certa intelligenza di cui Dio mi ha dotato, e quell'onestà che mi attribuisco, anche se altri non volessero attribuirmi, sono state doti presenti in tutta questa iniziativa. Non è la prima che non va come si sarebbe voluto, vi sono state altre iniziative del genere e la maggior parte non sono andate a buon fine, perchè è difficile prevedere il tutto, è difficile soprattutto sapere le reazioni degli uomini anche quando la natura non sia avversa. Comunque, responsabile o no fino in fondo — e non voglio declinare nessuna responsabilità di nessun genere — mi auguro solo che la vicenda possa andare a buon fine. E' l'augurio che più vivamente faccio. Se le vostre critiche saranno tali da poter giovare in questa direzione ben vengano; se invece sono solamente ed esclusivamente negative, allora fareste meglio a tenervele.

PARIS (P.S.D.I.): Le ultime considerazioni del Vicepresidente del Consiglio, e vorrei quasi dire l'amarezza, il profondo sentimento con il quale sono state pronunciate, il senso di responsabilità, ci denotano uno stato d'animo che deve essere apprezzato e del quale deve essere tenuto conto in tutta questa dolorosa vicenda.

Ricordo che nel 1951 l'avv. Rosa, allora Assessore alle attività sociali, mi chiese se avevo da segnalare qualche famiglia sana del ceto contadino disposta ad emigrare nel Cile. Naturalmente è stata una domanda, ed il discorso fluì su tutta una serie di argomentazioni, in cui diverse valutazioni furono fatte sull'opportunità o meno di questa operazione. Ricordo che se ne discusse molto in Consiglio ed io manifestai sempre la mia contrarietà, per un'opinione di carattere generale: perchè un popolo deve trovare sul suo territorio le risorse perchè tutti possano vivere più o meno agiatamente, più o meno decorosamente; dissi che l'emigrazione non avrebbe mai risolto il problema dei disoccupati in Italia, e nemmeno nel Trentino, che la spesa comunque che si doveva sostenere per me era un impoverimento delle risorse economiche della Regione. Ricordo il contrasto di idee con il povero Salvetti, e tuttavia ci sono molte giustificazioni, e lo disse l'avv. Rosa: l'inesperienza, il fatto che il miraggio dell'emigrazione aveva un po' preso tutti ed era diventato quasi un'ossessione. Ora l'esperienza fatta, e dolorosa, di queste povere famiglie, deve certamente avere il suo lato positivo nel senso di non ripetere simili errori.

Guardi, avv. Rosa, ho tanta stima nei miei colleghi che non riesco nemmeno a sospettare che si voglia fare della polemica, perchè è giusto, dalla polemica non c'è niente da guadagnare e soprattutto perchè qui c'è da vedere come sistemare, come migliorare le condizioni di quelli che sono là e di quelle famiglie, che, secondo le affermazioni dell'Assessore alle attività sociali, hanno in animo, per necessità di cose, di ritornare a Trento.

Ho visto da una serie di fotografie quanto rudimentali siano le attrezzature agricole anche dei primi coloni, di quelli cioè che si sono insediati a La Serena. Ora, non è possibile per la Regione fare un atto di generosità nel senso di stanziare un importo sul prossimo bilancio per acquistare del macchinario ritenuto adatto a quelle località, e mandarlo a quei coloni? Questo per alleggerire la loro situazione debitoria, per far sì che la produzione di quelle zone agricole, che andrebbe a vantaggio dei nostri coloni, sia tale da consentire loro una vita con una certa tranquillità economica. Oltre a questo vi sono quelle famiglie, alcune, poche famiglie, che si trovano in una particolare situazione e che rimpatrieranno. Si è posto l'Assessore alle attività sociali, si è posto la Giunta il problema: dove andranno?

Perchè mi è stato detto da alcuni, ed è stato confermato dal Vicepresidente del Consiglio, che non hanno più le abitazioni, e ci fossero anche le abitazioni, erano contadini, vivevano sulla terra, ed ora la terra è passata a proprietà di altri, quindi c'è il problema di dare lavoro a questa gente. Ritornano al proprio paese, in altri paesi? Non possono arrivare a Genova e di lì a Trento e non sapere dove andare! Per me il problema più angoscioso è quello di queste famiglie, che non si possono mantenere in eterno con l'assistenza, non è una cosa dignitosa; se è buona, ottima, necessaria in un primo periodo, bisogna poi pensare alla loro sistemazione, a una possibilità di occupazione. Questo purtroppo non è detto nella relazione e avrei molto piacere di sentirlo dall'Assessore.

Quindi vorrei sentire se la Giunta vede l'opportunità di uno stanziamento nel bilancio del 1956 di un certo numero di milioni per l'acquisto di macchine da dare in dotazione ai coloni trentini nel Cile attualmente; se vede la possibilità, in un secondo tempo, di inviare una certa quantità di insetticidi necessari per preservare le piantagioni dalle malattie molto frequenti che distruggono totalmente il raccolto; in terzo luogo vorrei sentire delle proposte circa le famiglie che ritornano in Patria.

NARDIN (P.C.I.): Sarebbe molto facile, sulla base della lettura dei verbali del nostro Consiglio,

analizzando le varie discussioni che ci sono state in più occasioni sul problema della situazione dei nostri coloni nel Cile, sarebbe molto facile trovare elementi per polemizzare. Questo non significherebbe probabilmente fare della polemica per la polemica, come da qualche parte è stato affermato, ma sarebbe una doverosa analisi, perchè è evidente che le affermazioni che di volta in volta su una determinata questione, e particolarmente sulla questione all'Ordine del giorno, le dichiarazioni che vengono fatte qui dagli uomini competenti della Giunta Regionale, devono essere valutate seriamente, non solo nel lato positivo ma anche nel lato negativo. Sarebbe facile, come dico, trovare tutta una serie di contraddizioni, sia nelle notizie che sono pervenute nel corso di questi anni alla Regione e che sono state trasmesse, sempre su richiesta, ai Consiglieri, sia sulle assicurazioni che più volte sono state date, sarebbe facile, ripeto, trovare elementi per scendere a tutta una serie di polemiche. Però una cosa mi pare esca dalla relazione dell'Assessore Bertorelle, anche se fra quella scritta e quella espressa a voce, c'è una notevole differenza: l'assenza di una qualsiasi ammissione di responsabilità da parte della Regione, mentre questa responsabilità morale è stata affermata in più di un'occasione dallo stesso Assessore Bertorelle.

E' evidente che una certa responsabilità morale da parte della Regione in questa questione c'è, mentre c'è proprio l'assenza in questo momento di qualsiasi ammissione circa errori o responsabilità che gravano sull'amministrazione regionale. Questo è un fatto che rende un po' perplessi, perchè è logico che in un esperimento di questo genere sia molto difficile far bene e trovare buoni risultati. E' proprio una cosa inaspettata ed insperata forse che, giunti in una terra straniera dell'America del Sud, in lande desolate, del Cile o di altri paesi, è una cosa insperata che, arrivato questo contingente di coloni, subito si possa far fiorire la vita economica. Sappiamo che è duro guadagnare il pane nel proprio paese, molte volte, ma probabilmente è più duro guadagnarlo altrove, specialmente in quelle località. Quindi è evidente che in un esperimento di questo genere non tutto sarebbe andato bene.

Quindi molte cose possono militare a favore degli amministratori regionali in questa vicenda, molte cose possono giustificare anche errori commessi, perchè non credo che da parte dei nostri amministratori regionali si possa pensare che tutto quanto essi compiano debba essere perfetto. Molte cose arrivo a capire ed ammettere a sostegno delle ragioni che possono oggi addurre i rap-

presentanti della Giunta Regionale parlando di questa cosa. D'altro canto, se non è onesta la critica per la critica, non è neppure onesto, mi pare, non fare la più piccola ammissione circa errori e responsabilità che indubbiamente ci saranno da parte dell'amministrazione regionale o di alcuni suoi uomini. Quindi la posizione che prendeva il cons. Benedetti in polemica, che definiva non onesto l'intervento Raffaelli, mi pare sia da respingere nell'odierna discussione, come è da respingere l'atteggiamento di chi dice: tutto quanto è stato fatto è stato fatto bene, abbiamo fatto tutto quanto potevamo e quindi non c'entriamo in queste drammatiche vicende che formano e costituiscono l'odissea dei coloni del Cile.

Vi sono errori e responsabilità che probabilmente si sarebbero potuti evitare, se — questa è una personale impressione che ho ricavato in questi anni e che ricavo oggi a leggere i verbali delle sedute che hanno trattato di questa cosa e a leggere la relazione dell'Assessore Bertorelle — se si fosse seguita la situazione di questi coloni nel Cile con più attenzione e forse valendosi di uomini più responsabili di quelli inviati là nel passato; in tal modo probabilmente non saremmo arrivati oggi ai risultati che sono stati denunciati dall'Assessore Bertorelle.

Il secondo rilievo da fare è quello che la visita dell'Assessore Bertorelle nel Cile si sia svolta troppo tardi. Se si fosse seguita con più attenzione la situazione dei coloni nel Cile, sicuramente ne sarebbe derivato l'impegno per la Giunta Regionale di inviare l'Assessore Bertorelle nel Cile prima di quando lo ha inviato. E non possiamo sottacere questo con tranquillità, perchè dobbiamo pensare che ogni giorno che passa, ogni mese trascorso, per quei coloni che si trovavano nelle condizioni che conosciamo, è evidente che ha pesato duramente sulla loro vita.

Questo ci deve far riflettere seriamente, perchè è facile discutere sulla pelle degli altri, sulle gioie, sui dolori, sulle miserie degli altri! Il nostro compito è di alleviare e impedire il più possibile che situazioni di miseria, di bisogno debbano peggiorare ogni giorno di più, specialmente per questi nostri fratelli che sono andati così lontano. Troppo tardivo il viaggio di Bertorelle, e quindi le soluzioni prospettate in questi giorni potevano essere probabilmente prospettate prima d'ora con un notevole vantaggio per la situazione grave dei coloni nel Cile.

Un'altra considerazione che proviene dall'esame della relazione dell'Assessore Bertorelle e da tutta la vicenda, è questa: che mi stupisco come gli inviati della Regione in tutti questi anni

nel Cile non abbiano rappresentato fedelmente e realisticamente la situazione. Perchè se avessero rappresentato, questi tecnici agricoli che sono andati in Cile — e mi pare di vedere nell'elenco il signor Andreaus, che a Trento gode di una notevole fama quale tecnico agrario...

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): E' andato a La Serena!

NARDIN (P.C.I.): ...questi altri signori che sono andati colà, ultimo mi pare Padre Giorgio Cristofolini, per studiare la situazione sul posto, ecc., se avessero fatto delle relazioni accurate...

Lei dice che Andreaus è andato solo a La Serena, perchè in quel momento non era ancora prevista la seconda spedizione. E va bene. Comunque questi inviati avranno trovato la situazione che è stata denunciata dall'Assessore Bertorelle, e quindi l'avranno presentata alla Regione in maniera conseguente. Ora, dal momento che don Giorgio Cristofolini, che era andato a studiare la situazione sul posto, (e mi pare che a proposito di questa visita c'è stata una notevole polemica in Consiglio Regionale, perchè questo sacerdote è tornato e ha dato le informazioni all'« Adige », e noi le informazioni le abbiamo lette sull'« Adige » e non le abbiamo avute dalla Regione, pur essendo stato pagato dalla Regione il costo di oltre 1 milione per la sua visita nel Cile, anche se poi nel corso di quella seduta l'Assessore Bertorelle disse che era andato con la sua automobile e la sua benzina e che la Regione aveva dato solo il biglietto di viaggio, mentre nella specifica ho trovato 488 mila lire di indennità di missione e 617 mila lire di spese di viaggio, con evidente contraddizione fra le informazioni date); a parte questo, avrà fatto un relazione accurata penso, dato che si è fermato un po' di tempo.

Eravamo ancora nel 1953, alla metà del 1953, ed oggi siamo nel 1955, alla fine; se questo sacerdote, come mi pare abbia fatto, ha fatto una relazione accurata e seria sulla situazione reale in cui si trovavano i nostri coloni nel Cile, evidentemente, era lì che si doveva intervenire di persona per trovare quello che poi è stato trovato dall'Assessore Bertorelle nel corso del suo viaggio, per trovare già allora diverse soluzioni che potessero mutare indirizzo alla vita di questi coloni nel Cile, come in parte è stato fatto adesso. Quindi, o i tecnici e gli inviati della Regione hanno fatto il loro dovere informando adeguatamente la Regione, e allora ecco un errore grave, secondo me, dell'amministrazione regionale per non essere intervenuta tempestivamente sul posto come ha fatto adesso; o i tecnici e gli inviati della Regione han-

no rappresentato in modo non conforme al vero la situazione dei coloni nel Cile, ed allora è chiaro che si deve andare ad indagare sulla serietà e scrupolosità di quanto è stato oggetto ed ha formato l'azione di questi tecnici e inviati.

Un'altra considerazione che nasce dalla lettura della relazione dell'Assessore Bertorelle è quella, se pur non specificata molto a fondo, del comportamento degli uomini dell'ICLE, o della CITAL, non ho sentito bene, e qui non è scritto, ma a voce si era espresso sul loro conto non molto amorevolmente, e criticava l'azione di alcuni uomini, non so se della CITAL o dell'ICLE...

BERTORELLE (Assess. attività sociali e sanità - D.C.): Della CITAL.

NARDIN (P.C.I.): ...cioè il loro comportamento poco umano nei confronti di alcuni di quei coloni, se non di tutti, che si trovavano in cattive condizioni. E anche questo mi ha lasciato un po' perplesso. Non esistono autorità consolari nel Cile? Ci sarà un'ambasciata, con... un'enormità di lavoro, dati i rapporti strettissimi fra il nostro Paese ed il Cile, per questi consoli, vice-consoli, addetti, ecc. a parte l'ambasciatore!...

Ma è possibile che questi signori non possano seguire la situazione, intervenire nei confronti di quegli italiani della CITAL che non si comportano bene verso altri italiani che vivono in quelle condizioni? D'accordo che si deve *mangiare da quella scodella*, però con la differenza che i coloni del Cile mangeranno molto male da quella scodella, mentre i signori della CITAL mangeranno molto bene!.. E' mai possibile che si debba protrarre una situazione per anni, senza che questo apparato di italiani che sono lì per rappresentare il nostro Governo non possa intervenire adeguatamente? A che cosa servono queste rappresentanze consolari, queste ambasciate, se non tutelano, per lo meno nei confronti di quei cattivi italiani che fanno un po' da negrieri, mi pare, invece che da italiani, se non tutelano i diritti di questi poveri italiani, trentini, che sono in così cattive condizioni!? E' una domanda che mi viene spontanea in tutta questa vicenda!

Si dice che esistono buone possibilità di trasferimento nel Brasile: sono parole! Se vado a leggere i verbali di quando si è tentato e varato lo esperimento, anche lì c'erano le giuste speranze che l'iniziativa andasse bene.

Quando le prime cose cominciarono ad andar male, era giusto, legittimo, doveroso, esprimere la speranza che le cose andassero bene pur nutrendo delle perplessità. Poi si è visto come sono andate le cose... Oggi torniamo daccapo con il trasferi-

mento nel Brasile di un contingente di questi coloni. L'avv. Rosa dice: « Non è un fallimento, ma un concordato onorevole ». Diamo la vernice che vogliamo a questo mobile, però oggi, circa le buone possibilità di trasferimento nel Brasile di questo contingente di coloni, anche se hanno visto che la terra renderà, che potranno sistemarsi molto meglio che nel Cile, sono ancora possibilità teoriche, e c'è la speranza che almeno dopo tanto tempo in questa occasione le cose vadano meglio. Queste sono alcune considerazioni che escono da questa vicenda.

Che cosa c'è da fare? Criticare, d'accordo, è doveroso anche criticare, anzi mi rammarico che non abbiamo provocato sul quesito un dibattito prima d'ora, molto serio, molto vivace; ne abbiamo discusso solo in occasione del bilancio di quest'anno e nel corso di una relazione dell'Assessore Bertorelle, ma noi dovevamo insistere nel chiedere un esame più accurato di questa situazione e nel chiedere più perentoriamente un adeguato intervento della Giunta Regionale in tutta questa situazione. Ma comunque criticare è doveroso, possibile ed onesto! Non accettare critiche, non ammettere né responsabilità né errori che devono essere ammessi, non sarebbe onesto.

A questo punto bisogna vedere oltre quanto detto dall'Assessore Bertorelle, bisogna vedere se non si può fare qualche cosa di più per intervenire in questa situazione. L'on. Paris ha chiesto un intervento straordinario a favore dei coloni che si recano in Brasile, nel senso di aiutare la meccanizzazione agricola, gli attrezzi agricoli e così via. Inoltre l'on. Paris, riferendosi al ritorno di alcune famiglie dal Cile, chiedeva un adeguato piano di assistenza. A queste richieste mi associo anch'io, e chiedo, in unione con Menapace, che sia inviato per un po' di tempo un tecnico sul posto, ma che sia un tecnico, (non so se sia stata lasciata lì una persona di fiducia o altro), durante il periodo più cruciale del trasferimento nel Brasile di quei coloni; un tecnico, non di attività sociali, ma in agricoltura possibilmente, che sappia vedere attraverso un contratto i principali affari che possono essere previsti a questo riguardo, un uomo che poi risponda alla amministrazione regionale e che la tenga informata dell'evolversi della situazione, un uomo che risponda alla Giunta Regionale di tutta la situazione che verrà a verificarsi, in modo che non ci si trovi da qui a sei o sette mesi a dover constatare determinate deficienze e lacune, quando invece è possibile essere informati quasi di tre giorni in tre giorni sull'evolversi della situazione, almeno nel punto più cruciale del trasferimento nel Brasile dal Ci-

le, che ritengo sia una delle cose più difficili, perchè non si fanno tanto agevolmente le trasmissioni da un paese ad un altro, specialmente quando si tratta di andare non certo in una delle zone più fertili, più popolate e più civili del Brasile, perchè non credo che i brasiliani stiano a scomodarsi tanto per far posto ai nostri coloni, e ci sarà da zappare parecchio per avere un pezzo di terra fertile e poterci vivere sopra.

Quindi la presenza di un elemento tecnico sul posto credo che potrebbe confortarci. Inoltre credo che l'esame dei tecnici della Regione se non è stato fatto si possa fare, nel senso di vedere se questi milioni che abbiamo speso per mandare questi signori geometri, ragionieri, sacerdoti, ecc., siano stati denari spesi bene e se la fiducia della Regione in questi signori sia stata ben riposta o meno. Infine credo che debba essere fatta da parte della Giunta Regionale una relazione al Governo che denunci tutto quanto c'è da denunciare sull'attività degli elementi della CITAL, dell'ICLE che non si sono comportati come si doveva. E se c'è da dire una parola chiara sul disinteresse o meno di uomini che li rappresentano il nostro Paese nei Consolati o meno, la si dica, non si abbia timore, perchè già hanno sofferto abbastanza i nostri fratelli che sono là! E' giusto che se c'è qualcuno che ha trattato la questione superficialmente o con senso di puro affarismo o sotto altri aspetti poco umani, è giusto che verso queste persone si intervenga anche se svolgono attività private e non in nome del Governo.

Si è ritirato il passaporto a più d'uno in Italia solo per il fatto che con regolare visto andava in un Paese dell'Europa Orientale; ebbene, si può ritirare il passaporto a degli italiani che all'estero si comportano poco bene! E' evidente che la situazione dovrà essere seguita attentamente quasi giorno per giorno dall'amministrazione regionale. Ci sono stati errori, deficienze, lacune, ci sono state cose comunque non soltanto imputabili all'amministrazione regionale, e questo è doveroso ammetterlo perchè gli eventi che conosciamo sono stati più grandi e più forti di noi; ci sono stati errori che credo l'amministrazione regionale debba ammettere e che debbano farci attenti d'ora in avanti su determinate iniziative che, in buona fede, con buoni scopi e buoni sentimenti, vengono prese dall'amministrazione regionale. Devono farci attenti, perchè il ragionare del senno di poi è una soddisfazione ben magra per ognuno di noi.

Se, valendoci di queste esperienze negative, d'ora in avanti fino alla felice conclusione, questa vicenda sarà seguita, saremo intervenuti in ritardo, tuttavia avremo il merito di aver aiutato, se

pur in ritardo dopo tanti gravi disagi, avremo il merito di aver soddisfacentemente portato a conclusione questa impresa. Dobbiamo tenere conto dei lati umani, oltre che economici, di questa questione, dei bambini che vivono lì, delle famiglie povere che hanno venduto tutto quello che potevano vendere e si sono bruciate quello che avevano dietro e sono andate ad emigrare in quelle terre. Teniamo conto del come si possono trovare dei contadini in lontane terre selvagge, dove alle volte ci sarà più incomprendimento che comprensione e dove molte volte i bocconi saranno conditi con molte lacrime; teniamo conto di questi lati umani, ed io effettivamente nell'immaginare le vicende di queste famiglie, che si sono trovate così male, non potevo non pensare a certi libri di Jorge Amado, il famoso scrittore brasiliano, a quanto ha scritto sulla sua gente, sulle gioie e dolori e miserie della sua gente; non potevo non pensare a quelle pene, e mi dicevo che egli, che aveva scritto il famoso libro « Il cammino della speranza », avrebbe dovuto prendere la penna e descrivere realisticamente la situazione di questi nostri coloni che si sono trovati in un frangente così tragico e così doloroso. Egli ha scritto « Il cammino della speranza » e speriamo che quello dei nostri coloni verso il Brasile non sia un cammino senza speranza, bensì un cammino dopo il quale possano finalmente trovare un po' di pace e un'adeguata sistemazione. E facciamo di più noi per farli giungere più presto a questa meta.

VINANTE (P.S.I.): Penso che il Consiglio potrà anche essere un po' stanco di sentire le discussioni e gli argomenti sollevati su questa disgraziata emigrazione nel Cile, però penso altrettanto che se l'argomento fosse stato trattato prima così diffusamente, forse si sarebbero evitate ai nostri coloni molte sofferenze e si sarebbe ridotto il termine per una soluzione tranquilla e pacifica.

L'emigrazione nel Cile, in sostanza, come fatto in sè e per sè, non rappresenta niente di colossale, però riferito a quelle famiglie, a quella popolazione che è andata in terra lontana, ha una importanza capitale. Abbiamo visto, e questo non è per niente strano, che della questione si sono interessati molti cittadini, la stampa; è logico perciò che dell'argomento si siano interessati anche i Consiglieri che hanno portato qui l'argomento, sia in sede di interrogazioni, di interpellanze, sia in sede di discussione del bilancio preventivo. Quindi l'emigrazione nel Cile ha già avuto un'ampia discussione ma le relazioni fatte in precedenza ci hanno sempre lasciati insoddisfatti. Oggi ci lasciano ancora, almeno me, insoddisfatti per le risultanze; ci troviamo di fronte a della gente che ha

abbandonato la Patria, in seguito non ad una decisione presa così a caso, ma dopo essere stata invogliata ad emigrare in quelle terre lontane e sconosciute, dopo aver avuto un certo incitamento, una certa garanzia, una certa tranquillità.

E tutto questo logicamente non può essere stato dato dal Plenipotenziario venuto dal Cile, perchè era una persona ignota, sconosciuta a tutti; è logico che in questa circostanza le autorità italiane, penso particolarmente regionali, abbiano agito per ottenere il rispetto degli impegni che il Governo cileno aveva assunto nei confronti degli emigranti. Le risposte date in occasione delle discussioni dei bilanci e delle interpellanze, sono state in sostanza quasi sempre tranquillizzanti; ora ho letto queste relazioni. E' logico che non si possano leggere tutte le relazioni, e d'altro canto, leggendole a spizzico, si può avere il risultato accennato prima giustamente dall'avv. Rosa.

Però mi limito soltanto a citare una conclusione dell'Assessore nel marzo 1953: « *Posso fin d'ora assicurare che le notizie diffuse dai giornali sono lontane dalla realtà. Sì, fatti ci sono stati, sono cose di poca importanza, cose spiacevoli ma normali in un esperimento di emigrazione* ». La dichiarazione fatta a distanza di due anni in forma conclusiva dice: « *Le notizie che abbiamo sono abbastanza confortanti, non dico ottime, non dico magnifiche, ma abbastanza confortanti. Un'altra buona notizia è la nomina del nuovo Ministro della guerra cileno, il quale era ambasciatore del governo cileno presso la Santa Sede, e quindi conoscendo molto bene l'Italia è diventato amico degli italiani e apprezza molto il lavoro dei nostri. Quindi è lui che, a nome del Governo, segue la vita di questa organizzazione italo-cilena. Notizie buone le ho avute anche attraverso il Nunzio Apostolico mons. Baggio, che spesso volte visita i nostri coloni e che ogni tanto mi riferisce qualche cosa. La situazione complessiva non è cattiva, anzi abbastanza confortante, sebbene non completamente rosea e soddisfacente* ».

Da queste dichiarazioni, e non voglio dilungarmi oltre, abbiamo tratto la convinzione che in realtà le notizie pervenute e pubblicate attraverso la stampa non erano fondate, non erano realistiche.

Ricordo, anzi che in occasione di una relazione fatta dall'Assessore, che concludeva nel senso di riconoscere un'attività del tutto positiva della Regione, dai banchi della maggioranza sono partiti degli applausi per l'opera fatta e svolta, quasi quasi ad umiliazione dell'interrogante che aveva posto il problema in una pubblica discussione. Viceversa oggi la relazione dell'Assessore è chiara ed esplicita

e da questa relazione appare evidente che le notizie pervenute in precedenza non erano realistiche. Non voglio con questo dire che sia stato l'Assessore, sono anzi convinto che l'Assessore avrà ripetuto le notizie come le ha avute, ma queste notizie devono avere avuto delle contorsioni, perchè non è possibile che alla distanza di due anni diverse notizie pervenute in vari periodi siano sempre state tranquillizzanti, sempre confortanti, e ad un certo punto, nel 1955, in seguito alla visita dell'Assessore, si trovino le cose come sono state trovate. Quindi a me sorge il pensiero che le relazioni fatte dai suoi incaricati ed inviati non siano state fedeli, e devo quindi pensare che ci sia stata in quell'occasione della malafede o non siano arrivati sul posto ad accertare realmente le condizioni esistenti.

Ora, il motivo fondamentale per il quale ho preso la parola è di fare una considerazione sulla conclusione di questa relazione. Egli dice, nella sua relazione, alla fine, anzi a pag. 5: « *Al momento della partenza dal Cile dell'Assessore erano in corso trattative con i coloni, ma successive notizie pervenute dal Cile, confermano che le cose si avviano ad una rapida e soddisfacente soluzione* ». Di questa convinzione mi pare che sia stato anche l'avv. Rosa nella sua esposizione, e appunto per questo a me sorge una preoccupazione, preoccupazione che è sostenuta dal fatto che gli elementi fornitici, a me per lo meno, non danno tranquillità; e quindi non mi sentirei di condividere gli ottimismo che sono stati presentati dall'Assessore Bertorelle nella sua relazione scritta e nella sua relazione orale. Infatti quando leggo che i terreni de La Vega Sur — che dovrebbe essere, se ho ben capito, il comprensorio migliore e più soddisfacente — rappresentano delle incognite, anzi più che delle incognite delle condizioni negative, quali per esempio la troppa umidità, troppo scoscesi, zone salate, non mi sento di condividere la convinzione dell'Assessore quando dice che abbiamo delle grandi estensioni che però sono ridotte a poca superficie realmente coltivabile e quando dice che la migliore attività economica è costituita dall'allevamento del bestiame e riscontriamo che c'è scarsità di foraggio, e noi sappiamo che cosa comporta la scarsità di foraggio, alla quale segue il fenomeno grave del deprezzamento del bestiame.

Ammette poi la necessità di restringere il numero delle famiglie sui vari comprensori, perchè a mala pena queste riescono a procurarsi con fatiche non indifferenti quello che è necessario per vivere, anzi noi abbiamo constatato dalla sua relazione il continuo aumento dello stato debitorio di

questi coloni. Una preoccupazione viva che purtroppo esiste è lo sfaldamento delle famiglie; dalla relazione abbiamo appreso che queste famiglie devono sciogliersi, devono essere spostate da un comprensorio all'altro, e vediamo la nostra gente, partita con l'idea di fare i coloni, diventare degli affittuari, dei mezzadri o, forse, dei braccianti.

Poi un'altra preoccupazione, signor Assessore, è questa: è stata ammessa anche da lei la poca, o per così dire quasi nulla, fiducia che si può avere nei rappresentanti della CITAL. E' una situazione grave questa, perchè se esistessero i presupposti di una soluzione rapida o per lo meno di una buona soluzione, questi dovrebbero essere dati dalla garanzia che i rappresentanti della CITAL, che dovrebbero essere i responsabili, sono animati dalla decisa volontà di risolvere nel miglior modo possibile la grave situazione che è rimasta ancora in quelle terre. Non esistendo questo, non vedo come si possa avere fiducia e tranquillità.

Un'altra preoccupazione: il trasferimento in Brasile di determinate famiglie. Lei ha affermato brevemente nella sua relazione, e anche in quella orale, che questa è una buona soluzione, però non ha detto in che forma verrà attuata; andranno come coloni, mezzadri o braccianti? Questo trasferimento francamente mi dà quasi il senso di un gregge nomade che va in cerca di che sfamarsi. Non mi sentirei di approvare così un procedimento, del quale lei avrà elementi più precisi, tranquillanti, ma del quale io sono in possesso di elementi che non mi consentono di approvarlo.

Ho tratto una considerazione, ho rimancato qualche sua affermazione durante la relazione orale; ha detto: «*Ho avuto la convinzione che la impressione dei coloni all'arrivo nel Cile sia stata disastrosa*», e penso che questa impressione sia tuttora viva. Lei ha detto: «*Ho avuto una sensazione sconsolante appena arrivato*» e vuol dire che la situazione rimane grave.

Il consiglier Benedetti, rispondendo al dottor Raffaelli, ha detto che quest'ultimo ha fatto della sterile polemica, senza suggerimenti. Ora vorrei dire che sono stati denunciati dei fatti veramente accaduti e vorrei chiedere alla Giunta, vorrei chiedere al cons. Benedetti: quali elementi abbiamo noi per poter dare dei consigli, per poter dare dei suggerimenti? Abbiamo chiesto appunto per questo, attraverso quella mozione, la costituzione di una Commissione — con un rappresentante delle minoranze e un tecnico — per esaminare sul posto le possibilità che ci sono e per riferire e possibilmente suggerire gli accorgimenti atti a risolvere codesta disgraziata situazione. Spero pertanto, concludendo, che quando discuteremo la mozione

sia ancora vivo l'argomento, e penso che questo sarebbe anche nell'interesse della Giunta stessa, la quale condividerebbe la responsabilità di una pacifica soluzione voluta indubbiamente dalla Giunta, questo non lo mettiamo in dubbio, e voluta anche da noi, affinché questa soluzione sia soprattutto una soluzione pratica e rapida.

MANTOVANI (M.S.I.): Penso che questo problema anzitutto sia un problema umano, con delle situazioni contingenti che devono essere risolte al più presto. Vi sono situazioni di coloni rimasti nel Cile, di coloni che devono emigrare in Brasile, e di altri che vorrebbero ritornare; situazioni che devono essere esaminate attentamente, e la Regione penso che abbia il dovere morale di assistere per concludere e avviare bene. Non voglio fare il processo a quanto è successo, perchè fare un processo di responsabilità, di aver fatto bene o male, implicherebbe una conoscenza profonda di tutta la storia di questa emigrazione, e io non ho gli elementi necessari.

Penso che potremmo arrivare ad una conclusione di questa discussione proponendoci determinati punti da raggiungere, e penso che forse la cosa migliore sia prendere atto di quanto scrissero i coloni, i capifamiglia riuniti il 6 febbraio 1955 presso la scuola di S. Ramon. Si riunirono questi capifamiglia, e indirizzarono un verbale a S. E. Einaudi, Presidente della Repubblica. In questo verbale — non so se l'Assessore Bertorelle ne è a conoscenza e al quale non venne mai risposto — i coloni fanno la storia dell'emigrazione e arrivano a una conclusione che farei mia, e proporrei che la Giunta la volesse esaminare per adottare i relativi provvedimenti. Dunque:

«Tutto ciò fatto presente, visto, considerato, constatato, discusso e concluso: ad unanimità decidono di presentare petizione attraverso le autorità consolari e diplomatiche alle varie alte autorità competenti di risolvere il loro caso nelle seguenti soluzioni basilari:

1. - Eventuale risoluzione della colonizzazione di La Serena a venti unità poderali in S. Ramon più 5 in Mirador - Rinconada. Le unità si basino in minimo di 20 vacche lattifere e l'estensione di minimo 25 ettari (3 parcelle attuali) di terra nera, e minimo 50-70 ettari nelle semiarenose e arenose. Finanziamento rinnovato fino ad un milione di pesos, escludendo il debito fin qui. Periodo di prova, specialmente con riguardo al clima, acqua irrigua e mercato, tre anni. Potenziamento cooperativo della colonia con trattori polivomeri, macchine agricole, mietitrici, falciatrici, seminatrici, polverizzatrici, ecc., fornite al costo reale, amministrate in collettività cooperativa.

2. - Sistemazione delle famiglie, che lo accettino, in una nuova colonia unita in terra buona, da scegliere a maggioranza di tutta l'attuale colonia e nelle vicinanze di Santiago. Costituzione di unità poderali minime di 40 ettari con 20 vacche lattifere iniziali, con tutti gli annessi e connessi per la coltivazione e per la vita della famiglia. Finanziamento adeguato. Condono del debito contratto e indennizzo per il mancato risparmio, oppure riassorbimento di uno e dell'altro nella maggior rendita prospettata dalle migliori sistemazioni risultanti.

3. - Rimpatrio gratuito delle famiglie e gruppi familiari che lo desiderino, in seguito alla forzata e comprovata decadenza del primo contratto di Genova: indennizzo delle stesse in base a una liquidazione da farsi riservatamente famiglia per famiglia. Tali rimpatriandi, qui venuti per migliorare la loro posizione, si accontentano di ritornare alle vecchie occupazioni in patria, avendone finora conservati i diritti e le proprietà immobiliari private.

4. - Eventuali sporadiche sistemazioni di coloro che, avendone diritto, non intendono aderire alle suesposte soluzioni e preferiscono mettersi nel Cile in altre attività, con aiuto finanziario della CITAL o di enti diversi che vi sopperiscano.

5. - Che tutte le decisioni basilari riguardanti i problemi generali della colonia siano prese di accordo con l'assemblea che delegherà, se richiesta, tre suoi rappresentanti in seno alle giunte deliberatrici ».

Penso, signor Assessore, che queste proposte fatte dai coloni che si sono riuniti e ne hanno fatto oggetto di una petizione inviata al Presidente della Repubblica, potrebbero essere oggetto di una sua particolare attenzione. In parte nella sua relazione sono già state attuate o in via di attuazione. Quindi, se lei permette, le lascio questo giornale perchè voglia prenderne visione.

RAFFAELLI (P.S.I.): Brevemente, perchè so di aver parlato abbondantemente l'altro giorno e non vorrei abusare, non vorrei veramente abusare della pazienza di nessuno. Ma qualche cosa, dopo gli interventi di stamane, e particolarmente di quello dell'avv. Rosa, lo devo dire. Direi subito una cosa, che se io fossi regolabile come sono regolabili gli organi della chiesa e avessi messo su il tasto del sentimentalismo soltanto, mi sarei trovato nella condizione, di fronte all'intervento dell'avv. Rosa, di pentirmi di quello che ho detto l'altro giorno. Invece ho cercato di mantenere tutti i registri in efficienza, e se ho sentito ed ascoltato e pesato, (e credo di aver compreso in pieno il contenuto e il movente dell'intervento dell'ex

Assessore alle attività sociali avv. Rosa) tuttavia devo dire che il contenuto e il tono, che è stato particolarmente sottolineato, del mio intervento dell'altro giorno, non mi sento di smentirli; anzi direi che se avessi avuto gli elementi, che ho in questo momento, sei mesi prima o un anno prima e così quell'intervento lo avessi potuto fare un anno prima, forse avrei giovato a qualche cosa, non alla polemica politica, ma avrei fatto o provocato qualche cosa di utile nei confronti degli emigranti dei quali tutti, credo sinceramente, su questi banchi ci stiamo preoccupando.

Perchè è la prima volta effettivamente che si è iniziato ad esaminare, anche da parte di chi aveva le maggiori responsabilità politiche e amministrative, è la prima volta che si è impostato il discorso in una chiave più realistica, meno ottimistica; e se la polemica non avesse dato altri frutti mi pare che avrebbe dato questo frutto: indurre qualcuno della maggioranza ad abbandonare quella posizione di difesa ad oltranza di quello che si è fatto, posizione che non è giusta.

Perchè noi non si chiede nè di mettere sotto processo qualcuno, nè di accusare per accusare, nè di provocare dei *mea culpa* che vadano al di là di quella che è l'effettiva estensione della colpa o della responsabilità; si chiede, come dicevo l'altro giorno, un atto di sincerità e di coraggio nell'ammettere anche degli errori e delle deficienze, che, se pur portate dalla fatalità, come può essere, richiedono una diversa attitudine nell'affrontare il problema, che non sia quella di chi dice: « In fondo abbiamo fatto tutto il necessario ». Quindi nessuna intenzione da parte mia, lo devo dire, di ripetere le *nefande imprese di Erode e di fare strage di innocenti!*... Non ho fatto forse sufficienti distinzioni, non toccava a me puntare il dito verso tizio piuttosto che verso caio. Mi pare che fosse implicito ed evidente che se responsabilità divise e distinte ci dovessero essere, queste erano sottintese, e non andava accusa o indicazione di responsabilità nella direzione di chi questa responsabilità non avesse.

Mi è stato detto d'altra parte, e precisamente dal cons. Benedetti, anche in tono abbastanza polemico, che l'intervento dell'altro giorno si limitava a delle accuse polemicamente sterili o sterilmente polemiche. Ha già risposto in parte Vinante e non ho che da aggiungere questo: alla mancanza, fino ad oggi, e che dura in parte ancora oggi, di sufficienti elementi concreti che possano effettivamente suggerire delle soluzioni, si aggiunge la mancanza di una investitura specifica nello interferire concretamente in una cosa che il Consiglio è soltanto stato chiamato ad approvare par-

zialmente 3 o 4 anni fa e che poi è stato dominio della competenza e dell'attività della Giunta.

Detto questo, in risposta a qualche altra osservazione che mi è stata fatta privatamente per quel che riguarda la mozione di cui l'altro giorno ho confermato la validità, devo aggiungere che se qualcuno dovesse trovarsi perplesso di fronte alla proposta di nominare una ennesima Commissione che non rientri nel quadro delle normali Commissioni legislative, per me — almeno personalmente — non avrei niente in contrario acché della funzione prevista in quella mozione fosse investita una Commissione legislativa, e precisamente la Commissione alle attività sociali. Per me non ho niente da eccepire se questa fosse la richiesta o la proposta concreta di qualcuno. Certo è che nè la Commissione alle attività sociali nè altra Commissione potrebbe occuparsi di quel problema in quei termini cui la mozione lo richiede se non attraverso una diretta investitura da parte del Consiglio.

E una utilissima cosa voglio aggiungere, ed è questa: voi, — dico voi perchè lo ha detto qualche volta l'Assessore Bertorelle, e stamattina in modo più esplicito l'avv. Rosa, — ci fate carico di aver confuso qualche volta delle notizie, di aver raccolto delle maldicenze, dimostrate poi anche tali in caso specifico da una affermazione e da una precisazione dell'avv. Rosa, in contrasto netto con quello che io avevo detto e riferito a proposito del ferimento di Padre Frigerio: evidentemente le fonti di informazioni sono diverse e non possono che essere più scarse e saltuarie, per quanto ci riguarda. Tuttavia vi voglio mettere sull'avviso di un'altra cosa che fa il paio o ha lo stesso valore, secondo me, del vostro avviso, della vostra osservazione nei nostri confronti. L'avv. Rosa ha detto ad un certo momento di aver avuto conferma recentissima, di ieri sera se non sbaglio, che la sistemazione definitiva o quasi, le prospettive di sistemazione definitiva concordate durante la permanenza nel Cile dell'Assessore Bertorelle, sono accettate, sono tranquillanti, pacifiche per gli emigrati.

Forse nella stessa ora in cui a lei veniva data questa assicurazione, io avevo modo di leggere una relazione mandata dal Cile e firmata da alcuni coloni, successivamente al rientro in Italia dello Assessore Bertorelle, in cui, accanto ad alcuni notevoli ed onesti riconoscimenti di quello che l'Assessore ha fatto nel Cile, cioè le visite alle famiglie, interrogazioni delle famiglie, interessamento spiegato, viaggio dal Cile in Brasile, trasporto dei coloni, ecc., accanto a queste cose si mettono ancora davanti parecchie perplessità, riguardo alla

manca di una qualsiasi firma o riga scritta in ordine alle varie promesse, per cui dopo quello che hanno passato è ammissibile che si sentano un pochino sulla sabbia o sul ghiaccio, perchè promesse verbali ne hanno avute tante altre.

Vicino a queste perplessità e diffidenza permanente nei confronti delle promesse fatte, si osservava ancora che dall'esperienza di tutti questi anni i nostri coloni hanno tratto una brutta conclusione, che cioè in Cile non c'è un metro quadrato di terra buona e fertile — così si esprimevano — che sia dato direttamente a coloni. Se c'è terra buona e fertile viene data ai professionisti, agli speculatori, a della gente che ha la possibilità di farla lavorare, ma direttamente ai coloni terra fertile non ne è stata finora data; e dicevano: « A noi hanno sempre riservato le pietraie o i deserti di sabbia ». Vedete che, pur essendo la situazione migliorata, le voci che vengono di là non sono ancora tali da dire: possiamo stare tranquilli. Ed allora, se vogliamo cercare una strada accettabile da tutti, sia non quella della intransigenza e della ragione ad ogni costo, ma della ammissione che le campane per suonare bene e per fare un concerto armonico devono suonare tutte quante e non ne deve suonare una sola; che avrà ragione prevalentemente chi ha avuto la maggioranza dei consensi e quindi la responsabilità; che non è privo di ragione e non ha torto per definizione chi parla dai banchi dell'opposizione, anche se qualche volta mette nel suo dire e nel suo esprimersi degli accenti polemicici!

BERTORELLE (Assess. attività sociali e sanità - D.C.): Molte cose sono state chiarite nel corso di questo dibattito, e pertanto il mio lavoro di risposta ai Consiglieri intervenuti è più facile e più breve. Particolarmente chiarificatrice è stata la parola dell'avv. Rosa, che ha potuto ricordare meglio di me e più di me quelli che sono stati i precedenti dell'emigrazione in Cile, e avendola egli vissuta ha potuto inquadrare questa emigrazione in un giusto periodo di tempo, periodo di tempo in cui c'era assolutamente fame di emigrazione. A me spetta quindi il compito di fare alcune precisazioni circa le parole dette dai Consiglieri, e di dire che in qualche cosa, in molte cose da qualcuno, sono stati commessi errori di volutazione, delle imprecisazioni notevoli.

Incomincio con il dott. Menapace, che purtroppo non c'è: ha detto delle cose che in sostanza posso condividere. Lui ha criticato che si sia mandato un sacerdote e ha detto che si dovevano mandare dei tecnici in agricoltura come quelli che sono all'ICILE. Ora io so bene che il dott. Menapace

non intendeva fare alcun apprezzamento di carattere morale, ma semplicemente tecnico.

Su questa sua valutazione permetta però che gli dica che mai come in questa occasione si è potuto vedere gli abbagli che hanno preso i tecnici, verso i quali ho molto rispetto, ma dalla cui attività ho dovuto convincermi in questa occasione che effettivamente hanno preso degli errori così grossi che un profano, fosse avvocato o sacerdote, non avrebbe certamente preso. Comunque, l'incarico dato al nostro inviato sacerdote era solo di vedere, di riferire che cosa c'era di vero nelle notizie che ci venivano date; non aveva certo l'incarico di fare una valutazione dei terreni, cosa che esulava d'altra parte dalla nostra competenza; non sta a noi fare valutazioni di natura tecnica sui terreni, sulle colture, sui mezzi, ecc., ma soltanto di vedere quale è la situazione, onde poter intervenire efficacemente presso le autorità che sono responsabili.

Devo smentire che ci siano agenzie che offrono terreni a 14.000 pesos all'ettaro, la terra buona in Cile costa 400.000 pesos all'ettaro attualmente, è cresciuta di molto.

Mi soffermo più particolarmente sulla relazione del dott. Raffaelli, il quale ha parlato più a lungo e ha detto delle cose che non posso assolutamente condividere. Buona parte della risposta gliel'ha data l'avv. Rosa. La sostanza del suo intervento, per quanto mi riguarda — perchè per la parte sulla quale ha riferito l'avv. Rosa non voglio intervenire — è questa: « Al momento della partenza grande euforia, applausi della stampa alla Regione. Nel corso di questi esperimenti ci avete sempre detto, voi Giunta e lei Assessore, che le cose andavano bene, che tutto era tranquillo e, ad un certo momento, ci si viene a dire che le cose sono andate male; la relazione sua è buona, ma poteva dircele anche prima queste cose »!

Io dovrei dire al cons. Raffaelli che non ho mai nascosto la verità al Consiglio Regionale; non ho voluto venir qui a riferire al Consiglio Regionale tutte le lettere che ricevevo, perchè lei può immaginare che su più di 100 famiglie, 1400 coloni, c'era chi scriveva bene e chi scriveva male, c'è della gente che ha scritto delle lettere del cui valore mi sono accorto quando ho potuto vedere chi erano queste persone, a che famiglia appartenevano, che cosa avevano fatto. Non avrei quindi compiuto un'opera obiettiva venendo qui a riportare tutte le geremiadi contenute in alcune lettere assolutamente prive di obiettività, però neanche — e di questo ho la coscienza — neanche io al Consiglio Regionale ho sempre dimostrato una situazione rosea, diversa da quella che era.

Il Consiglio Regionale è stato informato, nella relazione al bilancio del 1953, nella seduta del 23 marzo 1953, dopo un mese appena che i nostri coloni erano insediati nella zona di La Serena e avevamo avuto delle notizie. In quella occasione avevo premesso la parte assunta dalla Regione: facilitare cioè l'esperimento di emigrazione, e avevo distinto quello che era il primo scaglione di 20 famiglie dal secondo scaglione, di 100 famiglie, mentre nella relazione del dott. Raffaelli purtroppo si fa spesso confusione fra quelle che sono le vicende del primo e le vicende del secondo scaglione. Ora il cons. Raffaelli ha letto in una specie di esegesi delle parole che ho dette io, tutte le notizie ottimistiche, mentre dovevano essere lette tutte le parole, per intero, tutta la relazione. Se nella prima parte ho parlato di pianura vicinissima al mare, di condizioni climatologiche di adattamento, di prime difficoltà superate, che le case sono grandi, che qualcuno va in aereo a fare la spesa, ecc., ad un certo punto ho anche detto che le difficoltà più gravi sono degli ultimi scaglioni, quindi ho distinto nettamente la prima dalla seconda situazione. E per quanto riguarda la prima situazione, le prime venti famiglie, sono in grado anche oggi di affermare quello che ho sempre detto, che cioè queste famiglie si trovano in una situazione che può considerarsi soddisfacente, pur con le riserve che ho fatto per quei tre o quattro casi che posseggono un terreno non ancora completamente sfruttabile.

Per quanto riguarda, viceversa, le 100 famiglie partite nell'autunno del 1952, devo dire che quello che ho detto nella seduta del 23 marzo 1953 rimane valido anche adesso. Già in quella occasione esponevo le difficoltà e le indicavo: 1) consegna dei terreni; 2) situazione delle case; 3) situazione sanitaria; 4) situazione dell'acquedotto e dell'irrigazione; 5) i rimpatri che erano avvenuti; 6) la questione degli aggregati; 7) la questione degli episodi di violenza che erano avvenuti là. E in quella occasione facevo i primi apprezzamenti sull'attività degli amministratori della CITAL, non certo, come ha detto Raffaelli, elogiandoli.

Mi trovi queste parole, avrei elogiati i dirigenti della CITAL! Nella stessa relazione dissi che lo interessamento della Regione si svolgeva in due direzioni: la prima di intervenire nei confronti della CITAL e dell'ICLE, la seconda di inviare una propria persona di fiducia. Ora, le espressioni di fiducia sulla riuscita dell'emigrazione che io feci in quella occasione e che feci anche più avanti, erano legittime, a mio parere, quando si pensi che i nostri coloni si erano appena affermati e che la stessa relazione di Don Giorgio Cristofolini, rela-

zione ampia e particolareggiata, (relazione che è stata fatta oggetto di critiche da parte di alcuni Consiglieri, Vinante, Raffaelli e Nardin, i quali hanno detto: — Ma questi inviati che cosa vi hanno detto? non vi hanno esposto la situazione quale era? Questo inviato, perchè un solo inviato c'è stato, è andato in Cile nell'aprile 1953, cioè dopo tre mesi da quando i nostri coloni avevano preso possesso delle terre e dopo sei mesi da quando i nostri coloni erano arrivati in Cile), la relazione, dicevo, espone obiettivamente tutte le situazioni che sono state trovate, ma non poteva esprimere un giudizio assolutamente negativo sugli sviluppi di questa emigrazione, perchè era troppo presto il farlo. Questo giudizio si è potuto esprimere soltanto dopo 2-3 anni da quando i nostri coloni si erano insediati.

Il 25 marzo 1953 il cons. Raffaelli presentò una interrogazione, gli mostrai tutti i documenti e la cosa si chiuse con poche parole di dibattito in Consiglio. Il 16 ottobre 1953 feci una relazione sul viaggio del nostro inviato e sulla visita dell'avv. Tomazzoli in Cile; questa fu una relazione più ampia, e anche in quella occasione esposi gli inconvenienti sorti per la selezione affrettata e per la partenza affrettata, per la lentezza e la inadeguatezza dei finanziamenti, per la lentezza nella costruzione delle opere di irrigazione, e dissi che parecchi coloni si trovavano in difficoltà ed erano sfiduciati.

Parlai delle malattie delle piante, parlai della mancanza di assistenza da parte dei funzionari dell'ICLE; altro che elogi ai funzionari dell'ICLE! Questo nell'ottobre 1953. Se poi si vuole giocare su quelle parole, come lei ha fatto ad un certo punto, dove si dice « la fretta impostaci », allora mi permetterà che nel corso di una esposizione si possano fare degli sbagli di grammatica o d'altro; ma se lei legge il testo completo capirà che non siamo noi che abbiamo svolto questa attività di emigrazione in Cile; noi l'abbiamo semplicemente appoggiata. Quindi se ad un certo punto si legge « la fretta impostaci », mi riferisco a tutti quelli che hanno lavorato in questo campo e non intendo che questa parola sia un'ammissione di responsabilità dirette, giuridiche da parte della Regione.

Il 17 luglio 1954 c'è stata un'interpellanza del cons. Defant; in quell'occasione ho comunicato la visita del Presidente dell'ICLE in Cile, e in quella occasione ho anche detto che era stato ottenuto di fissare il valore di stima e non il valore del costo dei poderi e degli oggetti dei nostri coloni. E questo lo voglio dire a proposito di un'altra osservazione fatta dal cons. Raffaelli il quale, ad un certo

punto, ha detto: « E' possibile che l'Assessore non sapesse che si voleva far pagare ai coloni gli oggetti e la casa più del 200 % del valore reale? ». Sì, lo sapevo, e lo avevo anche detto al Consiglio Regionale, e avevo riferito con soddisfazione che a seguito della visita del Presidente dell'ICLE di allora, prof. Ronchi, era stato ottenuto di fissare il valore degli oggetti in base alla loro stima al momento in cui veniva fatta l'operazione, e non in base al costo che era stato pagato. Queste case potevano valere 100.000 pesos; sono state addebitate 240.000 pesos. Quindi di tutto era stata portata obiettiva informazione al Consiglio Regionale.

Nella relazione al bilancio 1955, nella seduta del 29 dicembre 1954, risposi al cons. Defant, che mi aveva chiesto notizie, e anche accennai alla lotta sorta fra gli emigranti e i dirigenti della CI-TAL. Il 22 giugno 1955 risposi all'interpellanza presentata dai cons. Fronza e Albertini, ed esposi la situazione dei fondi dopo la convenzione del 22 gennaio 1955. Il 23 luglio 1955 feci una precisazione alla stampa, « Adige » e « Alto Adige », che pubblicarono questa precisazione, riassuntiva dell'interessamento della Regione, dove indicavo il proposito di inviare in Cile una persona per seguire il progettato piano di riordino. Quindi la Giunta e l'Assessore sottoscritto hanno sempre seguito la questione operando con i mezzi che erano loro consentiti, e di ogni cosa è stato informato il Consiglio con obiettività, senza minimizzare, e senza esagerare. Per quanto riguarda l'episodio di P. Frigerio ha risposto l'avv. Rosa, e su questo non intendo soffermarmi più oltre.

Cambiali in bianco non sono state fatte firmare ai nostri coloni, Raffaelli, di questo non sono a conoscenza. Circa la vendita forzata di suppellettili, è vero, qualche caso c'è stato di persona che ha venduto la radio perchè non poteva utilizzarla mancando l'energia elettrica. Dirò, come sostanza, al cons. Raffaelli, che l'intervento della Regione e della Giunta in questo campo è stato pronto e tempestivo: quando c'era la necessità la Giunta è intervenuta.

Il fatto che un inviato della Regione sia partito dopo pochi mesi dall'insediamento dei nostri coloni — Don Giorgio Cristofolini partì nel maggio del 1953, i nostri coloni arrivarono in Cile nell'ottobre-novembre 1952 e si insediarono il 1. febbraio — e la successiva relazione di questo nostro inviato, che viene consegnata ai dirigenti dell'ICLE, muove i dirigenti dell'ICLE, che partono; nell'estate del 1953 parte l'avv. Tomazzoli, si ferma tre mesi in Cile, ritorna e seguono le discussioni nel Consiglio di Amministrazione dell'ICLE, partenza del Presidente dell'ICLE, anche questa

sollecitata caldamente da noi in colloqui avuti a Roma perchè intervenisse; parte nel febbraio e resta fino a marzo e conclude questa visita con un accordo, accordo che non viene ratificato dai Consigli di Amministrazione ma che poi ritorna a Roma il 22 gennaio 1955 e viene stipulato fra l'ICLE e la CORFO, accordo che prevedeva la sistemazione dei nostri coloni entro il 30 giugno 1955.

Io mi domando: in questa situazione, pur non avendo alcun obbligo giuridico, che cosa potevamo fare di più? Che cosa potevamo fare di più di quello che è stato fatto? Più di muovere le persone degli enti responsabili, più di provocare il viaggio del nostro inviato e delle persone responsabili dell'ICLE, più di arrivare ad una chiara inserzione nell'accordo fra l'emigrazione italo-cilena, di questa situazione dei nostri coloni con la precisa promessa di sistemarli entro il 30 giugno 1955? Io francamente non so.

Ad un certo punto il cons. Nardin dice: « Il viaggio dell'Assessore doveva essere fatto prima »; quando prima? Prima del 30 giugno? Prima no, perchè c'era una convenzione scritta, ratificata dai due enti, nella quale è detto che entro il 30 giugno devono essere sistemate le partite riferentisi ai nostri coloni. Dopo il 30 giugno mi sono preoccupato perchè ad un certo punto ho saputo che tali situazioni non venivano chiarite e il piano di riordino non entrava in funzione. E allora cercai prima di inviare una persona, ma non fu possibile per le resistenze opposte dalla CITAL; allora partii io stesso e precisamente il 21 settembre.

Al cons. Benedetti sono debitore di alcune risposte. Egli mi chiede se il contratto preliminare è intestato alla CITAL, all'ICLE o alla CORFO: il contratto preliminare era intestato da una parte ai coloni, dall'altra alla CITAL. Mi chiede ancora chi aveva la maggioranza delle azioni nella CITAL: la maggioranza delle azioni della CITAL le aveva fino a poco tempo fa l'ICLE, ora sta per passare alla CORFO, a seguito del conferimento di nuovi capitali da parte della CORFO. Nella CITAL ci sono rappresentanti dell'ICLE, e del Governo cileno attraverso la CORFO.

Mi chiede ancora quali atti ufficiali sono stati sottoscritti dai coloni per le condizioni della sistemazione: devo ritenere che voglia riferirsi alle condizioni scritte che sono state stipulate per la sistemazione dei nostri coloni; da quanto mi risulta non è stata assicurata alcuna convenzione scritta. Per quanto riguarda quelli che partiranno per il Brasile, stanno facendo i passaporti, il viaggio è gratis e a spese dell'ICLE, prima di partire avranno una somma da 150 a 200 mila pesos, a seconda della consistenza della famiglia. Per quel-

li che rimangono nelle parcelle condizioni scritte non ce ne sono, ma c'è l'impegno di costituire una Commissione alla quale farà parte anche un rappresentante dei coloni, la quale deve stimare le parcelle, fissare il prezzo, misurare, riparcellare tutti i terreni. Mi chiede ancora chi informerà ora la Regione, dopo la partenza dell'Assessore dal Cile: abbiamo delle persone di nostra fiducia; c'è per esempio un certo Gadenz, un italiano che è lì da molti e molti anni, col quale abbiamo preso contatti e che certamente seguirà la cosa e ci informerà. Abbiamo poi le informazioni del dott. Giuliani, il quale prima era gerente della CITAL e adesso rimane in Cile quale tutore degli interessi dell'ICLE; quindi una persona che non ha più alcun interesse nell'organizzazione della CITAL ma soltanto deve salvaguardare gli interessi dell'ICLE, e avremo anche in lui un informatore.

Il cons. Paris propone che la Giunta stanzi una certa somma per l'acquisto di attrezzature agricole. La questione potrà essere esaminata dal Consiglio e dalla Giunta. Al momento non so se è possibile attuare questa proposta, per il semplice fatto che nei comprensori dove si trovano i nostri coloni sia in Brasile dove andranno, sia in Cile, ci sono i mezzi meccanici, e non so quali attrezzature agricole dovrebbero essere acquistate da consegnare poi ai nostri coloni. Se si vuole riferire alle scorte vive e alle scorte morte, anche di queste i coloni ne hanno a sufficienza. Per quanto riguarda le sementi, gli anticrittogamici, anche questi dovrebbero essere forniti dalla Società, in base agli accordi.

Il problema del rimpatrio è stato avanzato dai cons. Paris e Nardin. Chi ci penserà al rimpatrio? Ci ha pensato l'Assessore? Il rimpatrio, in base a notizie che ultimamente ho avuto, potrà riguardare una decina di casi, potranno essere otto o dodici, si tratta in genere di famiglie molto piccole o di famiglie dove c'è qualche persona ammalata che non è in grado di continuare a lavorare lì. Di queste famiglie parte ha casa e terra qui, sono familiari di persone che abitano qui e che potranno avere a disposizione ancora sia la casa che il terreno, e di queste ho preso nota nel vagliare i singoli casi quando ero in Cile.

Qualche altra viceversa non ha nè casa nè terra avendo venduto tutto: per questi bisognerà provvedere. Devo dire che intanto ci siamo preoccupati che queste persone non rientrino durante l'inverno, perchè durante l'inverno la sistemazione sarebbe più difficile; quindi rientreranno in primavera, prenderemo a questo riguardo contatti con i Comuni e i Sindaci dei Comuni nei quali queste famiglie rientrano e vedremo di aiutarle e di fare il possibile perchè vengano siste-

mate in alloggi decenti, come pure ci adopreremo per trovare una sistemazione di lavoro, entro i limiti delle possibilità che abbiamo offerto. A queste persone che rientreranno non ho detto in nessun modo: « Venite, vi faremo, vi prepareremo tutto quanto »; ho detto: « Venite, avrete quella stessa solidarietà e quello stesso interessamento della Regione che hanno i cittadini che si trovano nella nostra Regione »; sarà un interessamento e una solidarietà maggiore per questa gente, che ha sofferto di più. Il problema del rimpatrio, se rimane in questi termini, non credo sia particolarmente gravoso. Su 140 famiglie che sono andate in Cile la percentuale dei rimpatri si ridurrà a cifre assai modeste, e comunque seguiremo queste situazioni con la massima attenzione.

Al cons. Nardin dovrei dire, per quanto si riferisce agli inviati che la Regione ha mandato in Cile, che il signor Andreus delle Aziende Agrarie andò nel Cile nei primi mesi del 1952 per affari suoi, e in tale occasione venne incaricato dalla Regione, dato che si trovava in quella zona, di fare una capatina a vedere anche gli interessi dei nostri coloni. Egli andò lì quando l'emigrazione nel fondo di S. Ramon era ancora non solo da attuare, ma anche da pensare, non si era fatto nessun passo per questa emigrazione, quindi non poteva dirci niente, mentre don Giorgio Cristofolini andò in Cile due o tre mesi dopo che i nostri coloni si erano insediati.

Circa il comportamento degli uomini della CITAL, ho detto nella relazione che i rappresentanti dell'ICLE nel direttorio della CITAL non si sarebbero comportati troppo bene, a mio giudizio, non avrebbero sufficientemente tutelato gli interessi dei nostri coloni. Parlando con loro ebbi motivo di discutere più volte, e tra l'altro capii che nessuno era stato nel fondo di S. Ramon e Santa Ines e a La Serena per vedere come stavano le cose. Circa l'intervento delle autorità consolari non so cosa dire; che siano state molto sollecite non potrei dirlo, ma in questa occasione non potrei fare valutazioni, sono cose assai delicate; sono stati interventi dell'autorità diplomatica e consolare.

Circa la possibilità di insediamento nel Brasile, posso dire che sul posto sono stato io e anche i coloni, e il nostro giudizio era concorde: cioè una possibilità molto concreta di sistemazione definitiva, sia per la posizione dove si trova la colonia, sia per la fertilità del terreno, sia per la possibilità di sfruttamento dell'industria e del commercio del bestiame, sia perchè si trovano in una società gestita da italiani e che ha come amministratore un trentino, un certo Leonardi.

Il cons. Vinante ha espresso una certa sfiducia nei confronti di questa sistemazione definitiva, e così pure il cons. Raffaelli nel suo secondo intervento dice di aver ricevuto una lettera nella quale si parla in termini molto cauti di tale sistemazione. Ora, quelle che sono state le risultanze del viaggio compiuto dall'Assessore, dai dirigenti della CITAL; le ho esposte nella precedente seduta; ho fatto una relazione ampia e ho distinto le situazioni: Brasile, quelli che permangono sul posto, quelli che trovano sistemazione fuori del fondo, e quelli che rimpatriano in Italia. Come pure ho detto che le trattative continuano e che dalle notizie che avevamo, stavano per concludersi in modo soddisfacente. Avevo detto anche, l'altra volta, che questa non è la soluzione ideale, è una soluzione di ripiego, l'unica soluzione possibile in questa situazione. Quindi, che i coloni nostri siano soddisfatti, che possano esprimere con lettera la riconoscenza per tutto quello che è stato fatto, non l'ho mai pensato nè lo penserò; resterà sempre nei coloni, anche in quelli che si troveranno in situazioni migliori, il ricordo di questi tre anni nei quali effettivamente hanno sofferto. Però ci sarà anche la certezza di un domani migliore, perchè quelli che vanno in Brasile si troveranno certamente bene e quelli che rimangono si troveranno in poderi assai allargati, in sostanza al posto di 100 famiglie resteranno 25, o al massimo 30 famiglie: dunque, scartata pure, cons. Vinante, tutta la terra di natura sabbiosa che per ora non si intende affidare ai nostri coloni, rimangono pur sempre centinaia di ettari che sono buoni, che sono fertili, quelli che erano già coltivati prima, e che convenientemente parcellati con un'assistenza adeguata e una irrigazione buona potranno rendere e daranno soddisfazione ai nostri coloni.

La situazione più brutta sarà naturalmente per le famiglie che ritornano, ed è per quelle che cerchiamo di fare il possibile, ma non direi di essere sfiduciato dallo sviluppo di questa definitiva sistemazione, perchè andando sul posto ho potuto rendermi conto di quelle che sono le possibilità. E se poi anche queste non dovessero concretarsi, allora bisognerà fare un altro discorso, bisognerà anche pensare che mancava un po' di buona volontà, che mancava un po' di competenza in alcuni casi.

Il giornale che mi ha dato il cons. Mantovani lo tengo e lo esaminerò. Devo dire però che si tratta di giornali di intonazione nettamente neofascista, giornali che hanno speculato assai a quel tempo sulla nostra emigrazione in Cile.

PRESIDENTE: Chiudiamo o continuiamo su questo argomento? Lei, signorina Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Un momento solo.

PRESIDENTE: Ci sono altri che vogliono ancora intervenire, parlare sull'argomento? In tal caso continuiamo nel pomeriggio.

LORENZI (D.C.): Solo un'osservazione. Forse non è stato abbastanza rilevato che il provvedimento preso nell'altra legislatura è stato votato all'unanimità, centro, sinistra, destra, tutti compresi. La legge poi era stata respinta ed è stato duro e arduo il lavoro della Giunta e dell'Assessore competente avv. Rosa per riportarlo in porto, secondo il desiderio del Consiglio intero.

PRESIDENTE: Chi ha ancora intenzione di prendere la parola su questo argomento?

NARDIN (P.C.I.): Io, ma è buona norma del Consiglio di sospendere a quest'ora.

PRESIDENTE: Allora nel pomeriggio, e raccomandando al primo oratore di essere presente, perchè se nessuno chiede la parola si chiude. Si riprende alle ore 15,15.

(ore 12,40).

Ore 15,35.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Sono rimasto stupito questa mattina dall'intervento della signorina Lorenzi; non ho capito perchè essa abbia detto quelle parole e ricordato...

MANTOVANI (M.S.I.): Voce!

NARDIN (P.C.I.): Non è colpa mia se non funzionano i microfoni; ...abbia ricordato che all'unanimità il Consiglio Regionale nella prima legislatura ebbe a votare favorevolmente per l'iniziativa proposta relativamente all'emigrazione nel Cile. Che cosa significa questo? Significa forse che se il Consiglio in quel momento diede parere favorevole all'iniziativa — sia pur con le riserve di certi settori, riserve che ho potuto constatare leggendo i verbali di allora —, se ritenne il Consiglio in alcuni settori di dare un parere, un conforto a questa iniziativa, significa che i Consiglieri di quei gruppi o altri Consiglieri appartenenti a quegli stessi gruppi nella seconda legislatura avrebbero dovuto ereditare e mantenere la responsabilità con l'esecutivo della Regione? Dividiamo le cose. Allora si diede parere favorevole in quanto si ritenne, sia pure con riserva, che la iniziativa era giusta; poi la cosa passò nelle mani dell'esecutivo, della Giunta Regionale, e in effetti da allora l'esecutivo tenne la responsabilità della cosa.

Da allora, infatti, se ci fu propaganda favo-

revole all'iniziativa venne fatta da voi, se avete e se ci sono state medaglie d'oro da assegnare le avete date ai vostri, non siete andati a cercare i Consiglieri dell'opposizione, anche se avevano dato parere favorevole! Tutti i *magnificat* erano per la vostra parte e per voi. Se avete fatto questo — e sotto certi aspetti avete fatto bene a gloriarvi di questa iniziativa — dovete ammettere su di voi ed a vostro carico certe responsabilità che sono uscite nel corso di questi anni. Quindi distinguiamo bene le responsabilità: siete voi che avete il potere qui e non noi!

Le precisazioni di Bertorelle non credo che abbiano mutato molto la sostanza ed il fondamento di una parte notevole delle perplessità, delle critiche ed osservazioni che sono state fatte nel corso di questo dibattito in merito all'attività della Giunta Regionale circa gli emigrati nel Cile. Hanno confermato in genere il tentativo da parte della Giunta Regionale, attraverso l'Assessore Bertorelle, di sfuggire anche alle obiettive responsabilità che sono così evidenti nei confronti della Giunta Regionale. Ho già detto stamane che non sono uno di quelli che dicono che tutte le cose che sono andate male nel Cile sono a vostro carico; distinguo bene, comprendo le difficoltà che un'iniziativa del genere comporta e che non sono da addebitarsi alla Giunta Regionale, però dico che in questo esame si deve anche saper assumere le proprie responsabilità, dal momento che è stata affermata in alcune occasioni la responsabilità morale della Regione a questo riguardo. I fatti hanno parlato in maniera più eloquente del nostro linguaggio, e speriamo parlino anche nel futuro, non nel modo però in cui hanno parlato fino adesso. Io parto da alcune constatazioni. L'Assessore Bertorelle dice che non ha mai tenuto a nascondere la situazione nel Cile, e questo è anche vero; l'Assessore Bertorelle nel corso di questi anni ha dato parecchie informazioni al Consiglio Regionale circa la situazione cilena, però ad un bel momento, se noi guardiamo le conclusioni a cui è arrivato l'Assessore Bertorelle, a nome della Giunta Regionale, sono sempre, dopo aver esposto la situazione, i disagi, le contrarietà, ecc., le conclusioni sono sempre, dicevo, troppo ottimistiche.

Mi rifaccio al marzo del 1953: dopo aver spiegato lungamente la situazione dei coloni nel Cile come conclude l'avv. Bertorelle? Dice:

« Mi pare di aver esposto la situazione con obiettività senza nulla nascondere, e mi pare che la situazione non sia per nulla preoccupante. Si tratta di quel periodo di transizione che ogni esperimento di emigrazione attraversa e che anche questo ha attraversato; e come i primi coloni sono an-

*dati nel Cile e dopo il primo periodo di assestamento si sono tranquillizzati, siamo convinti che anche questi si tranquillizzeranno; le prove le abbiamo evidenti proprio da alcuni che prima scrivevano lettere disperate e ora scrivono lettere ben tranquillizzanti.*

*La Regione segue con molta attenzione lo sviluppo della situazione nel Cile, non drammatizza le cose, non si preoccupa eccessivamente, ma vuole essere informata di tutto, e di tutto risponderà al Consiglio, perchè ne sia, a sua volta, al corrente ».*

Se guardiamo alla sostanza di questa considerazione, di questo finale, appare evidente la prospettiva ottimistica che l'Assessore Bertorelle si poneva nel marzo 1953. E tale considerazione obiettiva, pur nello spiegare la grave situazione del Cile, che era così evidente, non è mai mancata, ed è questo che, dico, ha fatto ritardare ad un bel momento l'intervento diretto dell'Assessore in America. Si dirà: « Questo intervento non si poteva fare prima perchè nel 1953 abbiamo cominciato a muovere i dirigenti dell'ICILE, della CITAL, e quindi avevamo le loro assicurazioni e perciò non ci dovevamo muovere, e così via »; però con questa storia sono passati due anni e ritengo che un anno fa — al di sopra delle quisquiglie che potevano porre i dirigenti dell'ICILE, della CITAL, dal momento che veniva sempre rappresentata drammaticamente dal Cile questa situazione attraverso le lettere dei coloni, attraverso la relazione di don Cristofolini che è stato sul posto nel marzo 1953 —, credo che si dovevano rompere gli indugi e recarsi sul posto, come è stato fatto in questa occasione, e così probabilmente si sarebbe risparmiato un anno di sofferenze a talune famiglie di coloni nel Cile.

E' difficile dire che questo non è giusto, è difficile convincermi del contrario. Mi pare che si sia vista un po' burocraticamente la faccenda, e ci si sia adagiati sulla fiducia verso i funzionari e i dirigenti dell'ICILE e della CITAL, di cui una parte poi non ha certo dato quell'affidamento che forse dava all'inizio. Quindi il problema non è cosa da poco, l'essere andato un anno prima o un anno dopo non è la stessa cosa; pur non volendo drammatizzare nel corso degli anni passati tutto quello che veniva scritto da parte di persone e famiglie esasperate che potevano rappresentare in senso eccessivo la situazione, pur tuttavia credo che sarebbe stato di notevole beneficio sotto ogni aspetto, dal punto di vista umano, economico ecc., l'intervento già di un anno fa.

Si dice: il rag. Andreaus — sempre per riferirmi ad alcune giustificazioni che sono state por-

tate qui — è andato nel Cile per i suoi affari, e dal momento che vi andava l'abbiamo pregato di visitare la colonia de La Serena. Cosa che ha fatto, perchè ho visto anche delle fotografie molto interessanti. Ora, a parte il fatto che non so di che favore si tratti, perchè « uno sguardo a La Serena » è costato a noi 283 mila lire...

BRUSCHETTI (D.C.): 120 mila!

NARDIN (P.C.I.): Scusa, allora il Presidente della Giunta afferma il falso, ma qui c'è il mandato n. 1028 dell'11.12.1952: « Rimborsare spese di viaggio e permanenza in Cile del rag. Andreaus Giuseppe, Trento, per l'ispezione effettuata a carico della Regione alla Colonia trentina de La Serena, L. 283.805 »; neanche le 5 lire sono state abbionate al tesoro della Regione...

CONSIGLIERE: Che tragico!

NARDIN (P.C.I.): Non 120 mila, ma 283 mila, è in questo documento; dite che sono sbagliati i vostri documenti, ed allora diremo che avete ragione. A parte il fatto, ripeto, che non capisco ancora questo « favore », non poteva, il rag. Andreaus, dal momento che lo si mandava a visitare La Serena sulla quale si avevano notizie abbastanza tranquillizzanti, non poteva andare a guardare le terre che stava comperando la CITAL per conto delle famiglie che hanno formato il secondo scaglione? Non poteva cioè interessarsi di questo, quando, permettete, non c'erano ancora le famiglie, ma c'era solo il progetto di mandarle?

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Neanche quello!

NARDIN (P.C.I.): Dico questo perchè ho letto alcune lettere mandate dal Cile, dove appunto ci si lamenta del fatto che è andato Andreaus, ha visitato La Serena, e poteva anche interessarsi delle terre che si aveva in progetto di acquistare per queste famiglie. Questo lo constato solo per inciso, come esempio, ma le argomentazioni dell'Assessore Bertorelle in merito a questo non mi pare siano molto convincenti. Così dimasi del comportamento delle nostre autorità consolari e degli elementi della CITAL e dell'ICILE; domando: ma si può per lo meno richiamare l'attenzione del Governo perchè guardi a queste cose? O sono intoccabili queste persone per il solo fatto di appartenere al Ministero degli Esteri e quindi di avere la fortuna di essere distaccati in qualche ambasciata o qualche Consolato? Su questi cittadini che vanno a fare gli affari per conto della CITAL e dell'ICILE, credo si possa richiamare l'attenzione degli organi responsabili perchè sia esaminato a

fondo il loro comportamento, e se soltanto di una ingiustizia si sono macchiati ai danni dei nostri coloni, ebbene si colpiscano come si deve! Mi pare che si può parlare chiaro e franco, non offendiamo nessuno, anzi difendiamo la giustizia, che tocca poche volte chi sta in alto e il più delle volte chi sta in basso.

Dunque, mi pare che questo dibattito non abbia mutato le convinzioni che avevamo noi dell'opposizione e non da oggi; mi pare che le conclusioni a cui si è arrivati non le abbiano certo fugate! Vedremo, speriamo che la Giunta Regionale, fatta maestra da questi dibattiti, da queste critiche che sono state definite poco oneste, poco serene, poco obiettive, sterili, d'ora in avanti riesamini con attenzione tutta la situazione e la segua in modo ben diverso da come ha fatto fino ad oggi. E faccio una proposta all'Assessore Bertorelle: cioè che egli, per cortesia, una volta al mese, da ora in avanti, si premuri di mandare mezzo foglietto ciclostilato (ne mandate tante di cose scritte, potreste forse mandare anche questa, incaricando un funzionario di farlo) ai Consiglieri per tenerli informati di come vanno le cose nel Cile e nel Brasile. Faccio quindi la proposta di far avere un'informazione mensile, un mezzo foglietto ciclostilato, a tutti i Consiglieri, perchè siano tenuti informati di tutte le questioni e degli sviluppi che ho citato stamane.

Sviluppo che penso e spero vada in porto favorevolmente, perchè sarebbe una ben misera soddisfazione politica quella di venire ancora con delle critiche a vostro riguardo basandoci sulle miserie maggiormente inasprite dei coloni del Cile, e penso che saremmo tutti lieti fra qualche mese di poter salutare questo esperimento andato finalmente in porto, e state pur certi che se ci saranno lodi da fare a chi devono essere fatte, si faranno; naturalmente dovete pensare che anche quando si devono fare delle critiche esse si possono fare e devono essere sempre intese, anche da parte vostra, costruttivamente.

**PRESIDENTE:** Nessun altro prende la parola? Allora la discussione è chiusa.

Si passa al **Punto 7 dell'Ordine del giorno:** « *Mozione dei cons. Scotoni, Raffaelli, Vinante, per la nomina di una commissione consiliare che esamini la situazione dei coloni trentini nel Cile* ».

Leggo la mozione:

« *Il Consiglio Regionale, rendendosi interprete delle diffuse gravi preoccupazioni destinate dalla situazione dei coloni trentini nel Cile;*

*consapevole delle responsabilità che gli derivano dall'aver a suo tempo deliberato provvedimenti connessi all'emigrazione di tali coloni;*

**decide**

*di nominare una Commissione consiliare, incaricandola di esaminare a fondo la situazione, sia al fine di suggerire i provvedimenti ritenuti più idonei, sia al fine della determinazione di eventuali responsabilità, e autorizzandola a compiere tutti gli accertamenti necessari, ivi compreso, se del caso, anche un sopralluogo nei comprensori cileni ove detti emigranti risiedono ».*

Prima di iniziare la discussione su questa mozione vorrei ricordare al Consiglio che per la discussione delle mozioni c'è una regolamentazione apposita; cioè nella discussione non può intervenire che un solo Consigliere per ciascun gruppo consiliare, oltre al primo firmatario, e l'intervento non può durare più di 20 minuti. Non sono permessi altri interventi, nemmeno a titolo di dichiarazione di voto.

**ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.):** Non so: questo apparirà naturale ai signori Consiglieri e spero a tutti i Consiglieri. Il Presidente ha creduto di fare un richiamo alle disposizioni del Regolamento che disciplinano la presentazione e la discussione di mozioni, ma a me pare che questa mozione è stata ormai largamente discussa e che non ci sia più bisogno di votare. Siccome l'Assessore competente in parte si è già pronunciato ed ha scambiato qualche idea ora con me, credo, anche con il consenso degli altri colleghi di Giunta, di poter dichiarare che nella situazione attuale delle cose e con le notizie aggiornatissime che abbiamo avuto fino adesso, quello che vediamo necessario fare è questo: l'Assessore seguirà gli ulteriori sviluppi di tutte le operazioni conseguenti agli accordi concretati nel Cile per la soluzione delle difficoltà che sono state ampiamente studiate.

L'Assessore si terrà per questo suo lavoro in contatto con la Commissione legislativa alle Attività Sociali, non essendo necessario procedere alla costituzione di un'altra Commissione; con la sua Commissione legislativa, e naturalmente con la Giunta, discuterà l'eventuale ulteriore opportunità di interventi, in maniera che ove, contrariamente a quelle che possono essere le attendibili previsioni che facciamo oggi, che possono essere smentite, si delineasse la necessità di un'altra azione, essa sia studiata anche in accordo con la Commissione, portata in Giunta e sottoposta alla deliberazione dell'organo amministrativo. Se fosse necessario l'intervento del Consiglio, la Giunta e i singoli Consiglieri avranno modo di informare ulteriormente il Consiglio; ma nella situazione

attuale mi pare che questo è ciò che ci rimane da fare.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Il Presidente della Giunta ha sottolineato forse involontariamente quel « ora, nella situazione attuale », che è il punto sul quale io vorrei soffermarmi. Ho precisato l'altro giorno che la mozione è stata presentata alcuni mesi fa, quando la situazione era diversa e c'erano motivi di urgenza che giustificavano la mozione stessa, motivi di urgenza che possono essere venuti meno, ma non mi pare sia del tutto venuta meno l'opportunità di investire un organo collegiale che è espressione del Consiglio, come la proposta fatta ora dal Presidente della Giunta, la Commissione alle attività sociali e sanità. La differenza fra l'accettazione della nostra proposta e la proposta fatta ora dal Presidente della Giunta, la vedo soprattutto in questo: che con l'accoglimento della mozione la Commissione avrebbe una funzione attiva autonoma propria di iniziativa; con le assicurazioni dateci dal Presidente della Giunta anche se saranno eseguite appuntino e scrupolosamente, la Commissione beneficerà di quelle comunicazioni che l'Assessore vorrà darle, quando, come, e nella misura che egli, e soltanto egli, riterrà opportuna. Su questo, che non è neanche lontanamente lo spirito col quale avevamo proposto la mozione e con il quale la manteniamo, non possiamo dichiararci d'accordo.

**PRESIDENTE:** Pongo ai voti la mozione preletta: maggioranza contraria, 3 favorevoli, 4 astenuti. E' respinta a maggioranza.

**Punto 9 all'ordine del giorno:** « *Proposta della Commissione legislativa per le attività sociali e sanità concernente lo studio dell'organizzazione dei servizi sociali e sanitari presso la Regione Siciliana* ».

Avevo già detto qualche seduta fa che mi era pervenuta una proposta e che personalmente non mi sentivo di decidere in merito, anche per i precedenti che una simile accettazione può creare. Per cui sono rimasto d'accordo con i proponenti di interpellare il Consiglio in merito. L'ultima volta mi venne fatta l'osservazione che la questione non era all'Ordine del giorno, e che quindi non poteva essere discussa; ora che è stata messa all'Ordine del giorno può e deve essere discussa. Ho già detto che personalmente non mi sentivo di dare l'autorizzazione in questo senso, e che anzi, personalmente, non ero favorevole; ora viene interpellato il Consiglio.

Se nessuno chiede la parola metto in votazione la proposta che la Commissione alle attivi-

tà sociali e sanità si rechi in Sicilia per studiare l'organizzazione dei servizi sociali e sanitari della Regione Siciliana: 8 favorevoli, 21 contrari, 2 astenuti.

La proposta è respinta.

**Punto 10 all'Ordine del giorno:** « *Voto diretto al Governo, a sensi dell'art. 29 dello Statuto di Autonomia, dei cons. reg. Nardin, Paris, Molignoni, Scotoni, Raffaelli e Vinante, concernente gli incidenti avvenuti il giorno 4 novembre a Bolzano e a Trento* ».

Leggo il Voto:

« *Il Consiglio Regionale del Trentino-Alto Adige, a seguito dei gravi incidenti provocati il giorno 4 novembre a Bolzano e a Trento dagli elementi monarchico-fascisti, che hanno inteso così turbare la solenne manifestazione di omaggio ai caduti in guerra trasformandola in una provocazione diretta a vilipendere le istituzioni repubblicane e la Costituzione;*

*ritenendo che tali episodi compromettano l'azione delle forze democratiche per consolidare la reciproca comprensione tra i gruppi etnici dell'Alto Adige;*

fa voti

*perchè il Governo, applicando le disposizioni costituzionali e di legge, e richiamando nel contempo i suoi rappresentanti locali al dovere di una analoga osservanza, provveda sollecitamente a stabilire e a punire le singole responsabilità per i fatti avvenuti e ad impedire nel modo più assoluto che fatti del genere abbiano a verificarsi per l'avvenire ».*

E' stata chiesta la parola per richiamo al Regolamento. Lei sa, cons. Nardin, perchè è un buon conoscitore del Regolamento, di avere la priorità, perchè è l'argomento principale.

**ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.):** Rispetto la definizione data dal Presidente del Consiglio ed il criterio che egli ha adottato. Però, personalmente — la cosa non tornerà nuova assolutamente a coloro che ricordano la concezione che ho sempre avuto dell'art. 29 — sono convinto che anche senza richiamo al regolamento, un Voto così elaborato e concretato nei termini che ci siamo sentiti ricordare ora dalla lettura del Presidente, non sia inquadabile nell'art. 29.

L'art. 29 dello Statuto dà alla Regione la possibilità di esprimersi anche in materie che non sono di sua competenza, purchè esse abbiano un particolare interesse per la Regione, e dà la possibilità alla Regione di formulare quindi proposte che devono essere dal Presidente della Giunta

Regionale comunicate al Governo per la presentazione alle Camere. I commentatori di questa norma, partendo appunto dalle finalità esplicitamente affermate dal legislatore nel momento in cui ha creato questo istituto, e considerato che le proposte ex art. 29 sono da sottoporsi al Parlamento, hanno, credo quasi unanimemente, riconosciuto che l'istituto dell'art. 29 deve tradursi in una proposta sulla quale il Parlamento possa pronunciarsi, cioè in un atto che deve assumere la veste e la sostanza di atto legislativo. Voti diretti al Governo perchè provveda amministrativamente in un senso o in un altro, non sono Voti ai sensi dell'art. 29.

Voi ricorderete che abbiamo fatto anche un tentativo, una volta, a proposito di un'occorrenza di interesse squisitamente locale in materia di lavori pubblici, ed allora, pur avendo premesso che difficilmente la cosa sarebbe passata, abbiamo voluto fare il tentativo di presentazione di un Voto in proposito. Il Voto è stato respinto appunto con la precisa motivazione che, non trattandosi di materia da sottoporre al Parlamento, ma trattandosi di proposta intesa ad ottenere un intervento del Governo, non poteva essere considerata ai fini dell'art. 29. Ebbene, qui si torna di nuovo a proporre l'espressione di un atto che sarebbe diretto al Governo perchè il Governo provveda nell'ambito della sua generale competenza che riguarda l'ordine pubblico, il rispetto della legge, ecc. Quindi noi non siamo assolutamente nel quadro dell'art. 29. I fatti di Bolzano e di Trento hanno avuto la loro sanzione, hanno avuto il loro giudizio di deplorazione in sede politica ad iniziativa di tutte le libere espressioni politiche regionali. Non c'è bisogno di aggiungere altro, e soprattutto non c'è bisogno di trasformare una materia di questo genere in materia di competenza regionale, altrimenti noi falseremmo un po' alla volta la natura di questo Consiglio e trasformeremmo questo Consiglio Regionale, chiamato ad assolvere compiti ben precisi che lo Statuto ha dato, in un organo di discussioni politiche.

Occasioni per ripetere interventi di questo genere non mancherebbero. Credetelo che, tutto sommato, è colto meglio mantenere fede ad una linea programmatica che ci siamo dati fin dal primo momento: « fare quanto meno sia possibile della politica e quanto più possibile della buona amministrazione », altrimenti questa linea che ci siamo dati fin da principio verrebbe un po' alla volta praticamente abbandonata. Io non vedo il bisogno di illustrare ulteriormente questo pensiero, che credo perfettamente coerente con una in-

terpretazione letterariamente e sostanzialmente fedele dello Statuto.

Quindi, secondo me, il Presidente, o direttamente o attraverso l'espressione di una deliberazione del Consiglio, può senz'altro chiedere e far stabilire che l'atto presentato dai signori Consiglieri di cui non ricordo il nome ora, ma che sono i Consiglieri della minoranza, non venga ulteriormente trattato, perchè non riconducibile alla figura di un Voto a sensi dell'art. 29 dello Statuto.

**PRESIDENTE:** Prima di dare la parola al cons. Nardin, vorrei rilevare che, sempre ai sensi del Regolamento, è stato fatto un richiamo all'art. 73 dal Presidente della Giunta. Questo art. 73 dice: « In questi casi non possono parlare, dopo la proposta, che due oratori contro e due a favore, e per non di più di dieci minuti ».

Questo lo voglio dire a chi adesso vuole prenotarsi: possono parlare in tutto quattro oratori, due pro e due contro. Gli oratori che parlano non devono entrare in merito alla materia, cosa che si farà dopo, se venisse ammessa, bensì devono parlare solo sul Regolamento. Ha chiesto la parola il cons. Albertini.

**ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.):** Parlo a favore.

**NARDIN (P.C.I.):** Io parlo contro.

**BRUGGER (S.V.P.):** Parlo anch'io!

**NARDIN (P.C.I.):** Lei parla a favore o contro?

**BRUGGER (S.V.P.):** Vedremo...

**ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.):** Bisogna vedere!

**PRESIDENTE:** Cons. Brugger, lei parla a favore della proposta Odorizzi?

**BRUGGER (S.V.P.):** Per l'ammissione.

**MANTOVANI (M.S.I.):** Parla perchè venga discussa, o meno?

**PRESIDENTE:** Abbiamo già due oratori pro, due possono parlare contro. Non posso dare anche a lei la parola.

**MANTOVANI (M.S.I.):** Io parlo a favore della discussione.

**PRESIDENTE:** Cioè contro la proposta Odorizzi; con ciò non posso darle la parola, perchè vi sono già due che parlano contro.

**MANTOVANI:** In questa discussione intendo prendere la parola, faccia Lei!

**PRESIDENTE:** Un momento. Nardin ha chiesto la parola, per cui non posso tirare a sorte; Brugger si metta d'accordo con Mantovani chi dei due debba parlare. Io non ho niente in contrario.

**BRUGGER (S.V.P.):** Io ho chiesto la parola prima!

**MANTOVANI (M.S.I.):** Lei ha avuto la parola per la sua fortunata ubicazione nei confronti del Presidente!...

**PRESIDENTE:** Esatto, ho guardato da sinistra a destra, ho visto prima la mano di Brugger e poi la sua. Ha la parola il cons. Nardin.

**NARDIN (P.C.I.):** Mi permetterò di essere di parere contrario al Presidente Odorizzi, perchè l'interpretazione che viene data oggi circa la possibilità di presentare Voti da parte del Consiglio Regionale a sensi dell'art. 29, l'interpretazione cioè che si porta a suffragio della tesi di non porre in discussione questo Voto, è un'interpretazione che viene esclusivamente dal Governo, e non mi consta, non credo sia giusto che l'interpretazione dello Statuto di autonomia debba provenire soltanto dal Governo. Secondo me, e non soltanto secondo me, la possibilità di presentare Voti su materie non appartenenti alla competenza della Regione si deve vedere in un senso molto più vasto, compresa la possibilità di presentare Voti su fatti, argomenti, problemi vari, anche se non hanno una precisa attinenza ad attività legislative.

Questa è la prima interpretazione da darsi, ma si può arrivare anche ad emendare il Voto in modo che lo stesso trasmesso a Roma, venga, tramite il Governo, passato alla Presidenza del Senato e alla Camera dei Deputati in questo senso: « Il Consiglio Regionale fa voti perchè la Camera dei Deputati e il Senato richiamino sui fatti l'attenzione del Governo e lo impegnino affinché, applicando le disposizioni costituzionali e di legge, e richiamando nel contempo i suoi rappresentanti locali al dovere di una analoga osservanza, provveda sollecitamente ecc. ecc. » Si dirà: « Ma è ovvio, è inutile tutto questo passaggio per mandare un voto al Governo »; ma lo mandiamo al Governo perchè lo precisa l'art. 29, altrimenti si manderebbe alla Presidenza della Camera. Il Governo esamina il contenuto, poi lo passa alla Presidenza della Camera, la quale dovrebbe promuovere una azione da parte del Senato e della Camera o di uno dei due rami nei riguardi del Governo per richiamare l'attenzione e impegnarlo.

Perchè dico questo? Perchè sono confortato dalla prassi seguita dalla Camera dei Deputati e dal Senato circa la recezione e la presentazione

delle petizioni: le petizioni sono ammesse dallo art. 50 della Costituzione e da alcuni articoli del Regolamento della Camera e del Senato; sono atti firmati da un certo numero di cittadini di determinate condizioni, i quali chiedono l'abrogazione di una legge, la emanazione di un provvedimento, ecc. al Governo; queste petizioni arrivano alla Presidenza, la quale ne dà lettura e poi le passa alla Commissione competente per il problema che viene trattato nella petizione; la Commissione competente esamina questa petizione e poi la porta alla Camera, fa porre all'Ordine del giorno la discussione della petizione e la relazione della Commissione in merito alla stessa. Ne possono uscire tre proposte: la proposta di respingere la petizione, o la proposta di discuterla e passarla al competente Ministero, o la proposta di accettarla, però di tenerla negli archivi fino ad un certo periodo. Sono tre le possibilità che possono provenire da quella sede. Ora, mi pare che un Voto, anche se non fa richiamo ad una precisa disposizione legislativa, possa dal nostro Consiglio Regionale essere inviato alle Camere, tramite il Governo, perchè ne siamo autorizzati dall'art. 29.

Non è vero che il Parlamento deve impegnare gli organi legislativi solo in riferimento a progetti legislativi; le mozioni e gli ordini del giorno al Senato e alla Camera ci sono; ci sono mozioni presentate da un certo numero di Deputati che non riguardano provvedimenti legislativi, ma che richiamano l'attenzione del Governo su questo o altro problema, anche su questioni di carattere amministrativo. Quindi non è vero che il Parlamento può discutere solo in riferimento a progetti legislativi; la cronaca parlamentare è prodiga di esempi a questo riguardo. Infine credo fondamentalmente che l'art. 29 non si debba intendere nel senso restrittivo voluto dal Governo. Il Governo può interpretare — a parte che ogni Governo può interpretare a modo suo, perchè i Governi cambiano — il Governo può interpretare lo Statuto di autonomia in un certo modo, noi abbiamo il diritto di interpretarlo in un altro modo, stando all'affermazione dell'art. 29 così com'è; quindi non solo in riferimento a progetti legislativi ma anche in riferimento a fatti, problemi particolari della nostra Regione.

Sui fatti del 4 novembre — che, secondo noi, costituiscono la più grossa provocazione che sia stata ordita in questo dopoguerra, fatti che avrebbero potuto sfociare in qualche cosa di drammatico e di grave se fosse venuta meno la compostezza della maggioranza dei cittadini di lingua italiana e tedesca delle Province di Bolzano e di Trento, fatti che avrebbero potuto turbare e la-

sciare notevoli conseguenze nella vita politica e civile della nostra Regione — su questi fatti credo sia giusto che anche il nostro Consiglio Regionale si pronunci, anche se c'è lo slogan: « *Non facciamo politica ma soltanto amministrazione* »; questa è una contraddizione che ogni giorno riscontriamo nella nostra stessa attività. Con questo non voglio entrare in polemica e dire che i partiti che fanno la maggioranza non vogliono pronunciarsi su questo perchè hanno paura o altro, perchè il partito della D.C. si è pronunciato apertamente e chiaramente sia a Trento che a Bolzano, e ha costituito, con la stragrande maggioranza dei partiti e movimenti e persone democratiche, l'unità antifascista dopo i fatti del 4 novembre, e questo torna ad onore di tutti gli uomini, di tutti i partiti, di tutti i movimenti che in quel modo si sono pronunciati.

MITOLO (M.S.I.): Benone!

NARDIN (P.C.I.): Parlate dopo, voi! Però credo che anche il Consiglio Regionale queste cose le possa affermare, in quanto si tratta del massimo consesso regionale a cui vanno molti sguardi, molte speranze e anche molta fiducia. Quindi non restringiamo burocraticamente quasi l'interpretazione dell'art. 29; vediamo molto più apertamente queste cose; non credo che una parola chiara contro le manifestazioni monarchico-fasciste torni a disonore del Consiglio Regionale.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola a favore della proposta Odorizzi il cons. Albertini; contro Brugger; a favore Caminiti.

MITOLO (M.S.I.): C'è la dichiarazione di voto, Presidente!

PRESIDENTE: No, il cons. Mantovani sa come sono andate le cose, lo ha già chiesto; ha dichiarato di parlare contro la proposta Odorizzi, ma più di 2 volte...

MITOLO (M.S.I.): Vorrei parlare a favore della proposta Odorizzi...

PRESIDENTE: Non è più possibile, perchè si sono già iscritti Albertini e Caminiti; lei non c'era in quel momento.

MITOLO (M.S.I.): Caminiti, mi cedi la parola?...

PRESIDENTE: Non facciamo difficoltà, io devo osservare il Regolamento.

ALBERTINI (Presidente G. P. Trento - D.C.): Gli argomenti portati dal cons. Nardin circa la ammissibilità di questo Voto non mi paiono convin-

centi. Sulle valutazioni politiche è inutile introdurre il discorso; dobbiamo esaminare se è fondata la possibilità di presentare un voto su materie che non appartengono alla competenza del Consiglio Regionale e se vi sia un particolare interesse su questa materia.

Non credo sia la tesi del Governo. Mi ricordo che al Convegno di Studi regionali di Bressanone questo tema fu esaminato dal dott. Cesareo, e rileggendo quegli atti, ho potuto trovare alcuni elementi appartenenti alla dottrina. Chi può rivolgersi alle Camere? Secondo la Costituzione art. 50: « Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni alle Camere per chiedere provvedimenti legislativi od esporre comuni necessità ». Questo non è il caso nostro. Art. 71 della Costituzione: « L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere e agli organi ed Enti ai quali sia conferita da legge costituzionale ». Ecco dove credo sia fondata la legittimazione del Consiglio Regionale a proporre un voto o una proposta di legge alle Camere; qui, nell'art. 71 della Costituzione.

Noi siamo fra quegli enti che hanno la possibilità di una iniziativa legislativa, di presentare un progetto di legge attraverso il Governo perchè vada alle Camere. Due sono i requisiti sostanziali per cui possiamo presentare questo provvedimento, questa iniziativa: prima di tutto che il provvedimento riguardi materie non appartenenti alla nostra competenza — perchè in quelle materie i provvedimenti legislativi, i voti, le discussioni le facciamo noi e vi provvediamo noi — e che abbiano un particolare interesse proprio per la nostra Regione, e quindi che non sia un interesse nazionale. Il primo requisito evidentemente c'è, qui siamo in materia che non è di competenza regionale, che è competenza del Governo e delle Camere.

Dico però che manca il secondo requisito, cioè il *particolare* interesse della nostra Regione. La difesa della democrazia, la politica nazionale è di spettanza delle Camere nella valutazione politica che le Camere fanno e nel sindacato che le Camere operano nei riguardi del Governo; la politica generale nazionale non è di nostro specifico e particolare interesse. Che ci sia una dittatura o rimanga la democrazia, o siano compressi gli enti democratici, locali o meno, non è un particolare interesse nostro, ma comune a tutte le regioni, comune a tutti gli enti locali e comune alla generalità dei cittadini, appartiene cioè alla politica nazionale. E chi è a presidio di questo è anzitutto e precipuamente il Parlamento nazionale e non il nostro Consiglio Regionale. Quindi un particolare interesse qui non c'è.

Ciò posto, il voler introdurre qui una discussione di politica nazionale, di interessi nazionali comuni a tutti i cittadini d'Italia, sarebbe svisare la portata dell'art. 29. Pregherei anche la maggioranza che conduce la responsabilità del Governo regionale di tenere conto della nostra posizione. L'art. 29 è una cosa seria, è la possibilità di una iniziativa legislativa nelle materie che non sono di nostra competenza, è la possibilità di presentare nostri particolari interessi. Volerlo svisare e portarlo su un contenuto e su materie che non sono proponibili, è un andare a svilire lo strumento che abbiamo nelle mani, atto a salvaguardare i veri interessi della nostra Regione e non della generalità. Saranno i partiti politici, i comitati politici, le associazioni libere ad esprimere, come hanno già espresso, la loro opinione e la loro deplorazione e le loro ragioni, e non il Consiglio Regionale. Sul piano strettamente giuridico mi pare di poter fondare la reiezione e la non ammissibilità del Voto che è stato presentato.

BRUGGER (S.V.P.): Mit den Ausführungen des Herrn Dr. Albertini kann ich mich nicht einverstanden erklären, und zwar müssen wir in erster Linie wohl feststellen, dass die Aktion des 4. November ausschliesslich gegen unsere Volksgruppe gerichtet war und dass deswegen das partikuläre Interesse besteht. Auch haben wir nicht den mindesten Anlass, der Diskussion hierüber auszuweichen. Die formelle Seite wäre uns dabei ziemlich gleichgültig.

Denn würden wir auf dem formellen Standpunkt der Unzulässigkeit bestehen, dann müssten wir es auch hinnehmen, dass der Regionalrat zusage, wenn neuerdings von Bozen aus, wie es bereits einmal gewesen ist, ein Marsch auf Rom organisiert würde. Wir möchten deshalb auch diese Gelegenheit nicht vorübergehen lassen, um zu verhindern, dass uns später einmal eine wesentliche Unterlassungssünde, das den Schutz unserer Volksgruppe unter der demokratischen Staatsform betrifft, vorgeworfen werde. Wir möchten dabei nicht zu sehr auf die Form sehen, sondern hauptsächlich auf das zurückkommen, was das Sonderinteresse der Region ist. Ob es dann ein Votum oder irgend eine andere Äusserung des Regionalrates ist, darüber könnte man ja noch diskutieren.

*(segue traduzione)*

MITOLO (M.S.I.): Lo sapete benissimo che non è vero, è la fisa che avete!

*(continua la traduzione)*

MITOLO (M.S.I.): Caminiti, mi cedi la parola?

CAMINITI (P.S.D.I.): Perché devo rinunciare?

MITOLO (M.S.I.): Credevo che tu volessi rinunciare...

PRESIDENTE: Non può rinunciare, lei parla contro e lui a favore!

MITOLO (M.S.I.): No, parlo a favore!...

CAMINITI (P.S.D.I.): Pascolo abusivo!...

PRESIDENTE: Prego di rimanere in argomento, sul regolamento. Ero un po' distratto per quanto ha detto Brugger. Lei è uscito dalla questione formale della possibilità di discutere, entrando in materia, ed in materia non può entrare se non quando il Consiglio deciderà di discutere questo Voto.

CAMINITI (P.S.D.I.): Signor Presidente, vorrei augurarmi una Sua breve distrazione affinché non mi sia dato un trattamento diverso e peggiore di quello riservato agli altri. E dirò, signor Presidente, che non avrei chiesto di parlare, e non avrei chiesto di parlare a favore della proposta Odorizzi, se non avessi capito dalla richiesta fatta dal cons. Brugger, che parla a nome del S.V.P., o quanto meno di un gruppo di uomini del S.V.P., se non avessi capito dal tono e dal contenuto che intendeva porre la questione in termini diversi da quelli nei quali poteva essere posta. Perché infatti mi sorprende che il S.V.P. oggi chieda la ammissione della discussione di un Voto che è squisitamente politico, quando invece in sede di Consiglio Provinciale e Regionale ogni qualvolta noi dell'opposizione abbiamo proposto qualche cosa di analogo il S.V.P. si è alleato con la D.C. e ha respinto la nostra richiesta invocando la inaccettabilità della stessa a sensi dell'art. 29 e facendo dell'art. 29 quella catapulta che ne ha fatto il Presidente Albertini.

Quindi, se il S.V.P. oggi, a nome del suo capogruppo, cambia opinione, il motivo deve essere di natura politica. E proprio per questo, proprio perché non posso ammettere che su questioni così importanti si faccia delle speculazioni, io sono contro la discussione di questo Voto, perché mi appare come un tentativo di speculazione politica. Dirò al collega Brugger che se vuole parlare di politica, di tutta la politica che si fa a Bolzano e a Innsbruck e anche a Londra, se vuole, ed anche a Bonn se vuole, e anche a Vienna, se vuole, ne possiamo parlare ampiamente con una documentazione fiorita che abbiamo un po' tutti, questo si può fare nella sede naturale, nella discussione del bilancio.

Ogni anno ho posto l'accento su questa que-

stione: discutiamo di politica, e qui non sono di accordo con il Presidente Odorizzi. La politica la facciamo anche se diciamo di non volerla fare o di volerci ammantare dello strumento amministrativo. La amministrazione pura non esiste! La amministrazione in tanto si attua in quanto è in funzione di una determinata politica, diversamente non si potrebbe amministrare, non esiste una amministrazione pura, quella è constabilità, il che è un'altra cosa. Quindi non si preoccupi Brugger, la discussione si può fare in qualunque momento, ma non attraverso questo Voto, non per una speculazione. Per questo motivo, Presidente, — e spero che Lei non sia molto rammaricato della distrazione che ho invocato — per questo motivo, Presidente, e anche per un'ultima ragione di natura giuridica, quella cioè che l'art. 29 invero chiede un'azione legislativa, l'esercizio di un'attività legislativa, mentre il Voto chiede un esercizio di attività politico-amministrativa, per questi motivi, Presidente, sono favorevole alla proposta Odorizzi.

PRESIDENTE: Pongo ai voti...

MITOLO (M.S.I.): Dichiarazione di voto!

PRESIDENTE: Non è possibile!

MANTOVANI (M.S.I.): Ma ha già fatto un compromesso!...

PRESIDENTE: Sono stato molto attento; se fosse stata messa una virgola in più, sarei intervenuto.

MANTOVANI (M.S.I.): Posso fare una dichiarazione?

PRESIDENTE: Non è possibile, in base allo art. 73. Pongo ai voti la proposta del Presidente della Giunta.

MITOLO (M.S.I.): Per richiamo al Regolamento! L'art. 73 non dice affatto che sono proibite le dichiarazioni di voto in questa materia. Le dichiarazioni di voto sono ammesse in linea generale tutte le volte che si vota, salvo quando si fanno le votazioni a scrutinio segreto, e noi troviamo modo di fare la dichiarazione di voto anche quando facciamo le votazioni a scrutinio segreto, perchè le facciamo sull'ultimo articolo della legge. Penso che si debba concedere la dichiarazione di voto anche quando si discute un argomento di questa natura, che è squisitamente tecnico-regolamentare.

PRESIDENTE: Guardi, avv. Mitolo, siedo da diverso tempo a questo tavolo e ho esperienza. Non ho mai accettato dichiarazioni di voto quando il Regolamento espressamente dice che si può parlare una volta, e due oratori contro e due pro.

MITOLO (M.S.I.): Non si sarà presentata la occasione, non avrà richiesto nessuno di fare la dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: Non posso fare eccezioni.

MITOLO (M.S.I.): Non credo che il Consiglio si rammaricherà se Lei mi dà per due minuti la parola per fare una dichiarazione di voto...

PRESIDENTE: No!

MITOLO (M.S.I.): Avete paura?

(Dai banchi di sinistra): No, no!

MITOLO (M.S.I.): Allora concedetemi; non dico a voi di sinistra! (*Rumori e proteste vivissime in tutta l'aula*).

PRESIDENTE: Se lei vuole le dò una soddisfazione mettendo ai voti la sua proposta. Ho detto come interpreto il Regolamento, comunque se vuole una soddisfazione sottopongo la sua richiesta al Consiglio. (*Proteste e rumori*)

RAFFAELLI (P.S.I.): Poi lo chiediamo anche noi!

MANTOVANI (M.S.I.): Per richiamo al Regolamento. L'art. 93 dice: «Prima della votazione», senza che sia specificata quale votazione, «i Consiglieri possono dichiarare di astenersi o dare una succinta spiegazione del proprio voto. Tali interventi non potranno superare i dieci minuti», e non li supereremo!

PRESIDENTE: L'art. 93 si trova sotto il titolo «Della votazione delle leggi».

MITOLO (M.S.I.): Si trova sotto il titolo: «Della votazione».

PRESIDENTE: Non posso più dare la parola. Pongo ai voti la proposta di Odorizzi, che è questa: il Voto non può essere discusso per le motivazioni da lui esposte. Chi è favorevole alla proposta Odorizzi prego alzi la mano. Mantenete alzata la mano perchè dobbiamo contare esattamente: 19 favorevoli, 18 contrari, 1 astensione.

La proposta Odorizzi è accolta.

**Punto 11 all'Ordine del giorno:** «Voto dei cons. reg. Raffaelli, Vinante, Scotoni, Paris, Moli-gnoni, affinchè da parte del Governo si provveda al completamento delle Norme di Attuazione dello Statuto di Autonomia».

Leggo il Voto:

«Il Consiglio Regionale, considerato che a quasi otto anni dall'entrata in vigore della Legge Costituzionale 26.2.1948, n. 5, le Norme di Attuazione della stessa sono ancora

*largamente incomplete, con gravi conseguenze in ordine alla pratica attuazione dell'autonomia della Regione Trentino-Alto Adige;*

*constatato che la Commissione paritetica costituita dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'elaborazione preliminare di dette Norme, successivamente al 1951 ha notevolmente ridotto la propria attività e che tale attività da oltre sei mesi è completamente cessata;*

*fa voti*

*affinchè da parte del Governo si provveda con sollecitudine e con continuità al completamento delle citate Norme ».*

Devo fare qualche osservazione a quanto è stato detto prima. Questo argomento non può essere oggetto di Voto, in quanto il voto come tale ha lo scopo di ottenere dal Parlamento la emanazione di una legge. Se è un voto semplice si chiede che la legge X venga emanata; il voto può essere anche una legge-voto, cioè il voto accompagnato da un progetto di legge che chiede al Parlamento l'emanazione di una legge sulla base del progetto presentato.

Le Norme di Attuazione non vengono emanate dal Parlamento, bensì con decreto del Presidente della Repubblica. Per cui chiedo a coloro che hanno presentato il Voto di considerarlo una mozione, perchè come mozione la cosa può passare in quanto rientra nella competenza specifica della Regione. Il voto lo possiamo fare solo quando ci sono le altre premesse, in quelle materie dove non abbiamo la competenza. Ora noi abbiamo competenza di chiedere l'emanazione delle Norme di Attuazione in quanto queste significano la attuazione dello Statuto, e l'attuazione dello Statuto è una competenza regionale di primario ordine, però non attraverso il voto, al quale si ricorre in materia non di nostra competenza.

Qui si può fare una mozione, perchè come voto non è discutibile, secondo me. Avverto che nella discussione della mozione può intervenire solo un Consigliere per gruppo.

ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.): Forse la discussione può anche in questo caso essere abbreviata se mi è data la possibilità di comunicare al Consiglio qualche notizia in proposito. Premesso che deve riconoscersi che l'attività della Commissione paritetica per le Norme di Attuazione in questa seconda legislatura ha avuto un funzionamento assai meno attivo di quanto è avvenuto nella prima legislatura, dobbiamo vedere che cosa ci sia da fare. Mi sono chiesto le ragioni per le quali in questa seconda legislatura si è avuto una produzione di Norme molto minore di quanto non sia avvenuto nella prima legislatura, ed ho visto

due ragioni, che sono le seguenti: la composizione della Commissione da un lato, e dall'altro il fatto che avevamo praticamente già esaurito il complesso delle norme che erano state prima predisposte nella precedente legislatura e non esisteva il testo per un secondo complesso di Norme sulle quali svolgere la nostra attività.

La composizione della Commissione, soprattutto per quanto riguarda la partecipazione dei membri rappresentanti del Governo, era tale da non consentire convocazioni frequenti: alcuni membri impegnati in compiti di altra natura, di altissima responsabilità, non potevano dare che un contributo saltuario e parziale alla Commissione; d'altronde, per quanto riguarda la composizione della Commissione, non può essere dimenticato che un po' di ritardo lo abbiamo determinato anche noi per l'insorgere delle questioni circa la designazione del membro, di nomina regionale, del gruppo tedesco.

Oggi questa ragione dovrei sperare sia venuta meno. Infatti mi è parso doveroso porre la questione agli organi di Governo, e porla in termini espliciti chiedendo cioè che sia accertato subito se tutti i membri della Commissione, di designazione governativa, sono ora in grado di dedicarsi a un lavoro più assiduo di quanto non sia stato in passato. La risposta, per quanto non ancora ufficiale, credo sia positiva; comunque a questo riguardo posso dire ai richiedenti o ai proponenti di questa mozione, che certamente mi pare doveroso ritornare presto sull'argomento con gli organi del Governo ed arrivare ad una chiarificazione. Per quanto concerne la seconda questione, rimane invece aperta.

I lavori della prima legislatura furono di gran lunga facilitati dalla presenza di un testo di Norme di Attuazione predisposte dagli organi di Governo. Quel testo fu esaurito, le materie che vi erano presentate, fuorchè la materia scolastica, furono tutte trattate e definite. Non esistettero, per i lavori di questa seconda legislatura, i testi predisposti. Per le due materie sostanzialmente trattate, cioè le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e l'assistenza sanitaria e ospedaliera, fummo noi stessi a portare dei testi, che avevamo elaborati, perchè mancava un testo ufficiale presentato dal Governo. Questa carenza di testi predisposti indubbiamente costituisce una difficoltà per noi. E perciò penso che, se vogliamo dare realmente un contributo positivo ad un acceleramento dell'attività della Commissione in questo scorcio di legislatura, dovremo farci noi parte diligente ancora, dovremo concentrare noi stessi nell'opera di predisposizione dei testi, dovremo ot-

tenere che essi siano distribuiti tempestivamente agli organi di Governo competenti, ai rispettivi Ministeri, e dovremo chiedere che la Commissione si convochi dopo che gli uffici legislativi dei singoli Ministeri abbiano avuto già la possibilità di esprimersi e di suggerire eventuali emendamenti.

Non vedo che cosa di diverso si possa fare, anche perchè dobbiamo tenere presente che noi ci troviamo in una posizione molto diversa dalla Sicilia e dalla Sardegna; ci troviamo in una posizione molto diversa, perchè per noi la Commissione paritetica delle Norme di Attuazione non era una Commissione dovuta, nessuna disposizione la prevedeva, nessuna disposizione statutaria o governativa. Il Governo la nominò a nostra richiesta. Tutto sommato non ho che da augurarmi che la Commissione si rimetta al lavoro, composta da persone che possano dedicarsi a questo compito senza essere troppo frequentemente distratte da altri impegni, e che si dia a noi il tempo e la possibilità di elaborare i testi da mandare agli uffici legislativi perchè venga svolto un lavoro preparatorio e quindi la Commissione quando si convoca trovi materiale già abbastanza elaborato per poter concludere adeguatamente.

**PRESIDENTE:** Viene posta ai voti la mozione: accolta con 10 voti favorevoli, nessun voto contrario e gli altri astenuti.

#### **Interpellanze e Interrogazioni.**

Interpellanza urgente del cons. Paris:

*« Chiedo di interpellare il signor Presidente della Giunta Regionale per conoscere, in ordine alla grave situazione creatasi nel comune di Zambana a seguito della caduta di circa 200 mila mc. di materiale che minacciano di distruggere l'abitato:*

- 1) *quali provvedimenti la Giunta abbia preso;*
- 2) *se abbia disposto una indagine geologica sullo stato delle rocce sovrastanti l'abitato;*
- 3) *quali ne siano state le risultanze;*
- 4) *quali provvedimenti eventualmente intenda prendere ».*

**ODORIZZI (Presidente G. R. - D.C.):** Come sicuramente l'interrogante tiene presente, in questo tema angoscioso e doloroso due sono gli organi che sono chiamati ad intervenire, secondo le rispettive competenze statutarie; per quanto riguarda la materia del pronto soccorso e le disposizioni d'urgenza, la Provincia; per quanto riguarda l'opera di sistemazione dei bacini montani, la Regione. Provincia e Regione hanno collaborato in piena armonia e si sono vicendevolmente integrate nell'azione da svolgere fin qui, e così faranno in seguito.

L'interrogante chiede che cosa sia stato fatto fin qui. L'interrogante tiene presente che l'ultima caduta di roccia era stata preceduta da due altre cadute di proporzioni minori, che avevano naturalmente allarmato. Fu quindi fin da allora subito predisposto un piano di studio che portò ad individuare la presenza del diedro che minacciava di crollare. Accertamenti furono compiuti da esperti geologi che abbiamo fatto venire, in modo particolare dal prof. Andreatta dell'Università di Bologna.

Già prima della sua venuta, e comunque, meglio, dopo i consigli tecnici che egli ebbe a dare, furono disposti immediatamente tutti gli accorgimenti che dovevano essere presi al fine di stabilire se questa enorme massa era in movimento o no, e le misure sono state prese in maniera efficace, al punto che si è potuto sapere tempestivamente che un movimento era intervenuto e, vi ricordate, eravamo qui in seduta di Consiglio, quando questa notizia ci fu portata. Intervenimmo immediatamente con i primi provvedimenti, e la notte stessa il masso cadde; il fenomeno, nella sua espressione parossistica, come dicono i tecnici, ebbe svolgimento; ma malauguratamente la materia detritica che è andata distribuendosi lungo quei due avvallamenti che discendono dalla roccia, è venuta a trovarsi in una posizione di pendenza limite, per cui un qualunque fatto meteorologico, ma in modo particolare piogge, che soprattutto in questa stagione possono essere temute, può determinare l'ulteriore discesa di quell'enorme massa. Essa è di tale volume che, a giudizio dei tecnici, potrebbe coprire parte del fabbricato di Zambana.

In questa situazione l'Amministrazione provinciale provvide ad ordinare lo sgombero del paese, e l'operazione avvenne con la collaborazione di tutte le autorità; il Commissario del Governo, il Provveditore alle opere pubbliche, le nostre assistenti sociali svolsero un'opera molto attiva, e la Provincia in tutte le forme venne incontro alle esigenze del momento. Ci sono stati anche interventi di solidarietà che hanno fatto sì che la operazione potesse andare a termine, con dolore sì, ma senza troppe difficoltà. Che cosa c'è da fare ora? Noi abbiamo avviato subito ulteriori studi; speravamo che essendo crollato questo diedro, la tragedia fosse finita.

Non lo è, perchè gli ulteriori accertamenti fatti ci hanno segnalato la presenza di un ulteriore masso di 150 mila mc. di materiale, a proposito del quale anche ora stanno svolgendosi gli studi. Giovedì avremo una riunione con la presenza di geologi, particolarmente del prof. Andreatta, e po-

tremo raccoglierci intorno a notizie che speriamo definitive e che ci orienteranno circa i provvedimenti da prendere. Se questa ulteriore minaccia non fosse seria, potrebbe essere probabilmente attuato un sistema di accorgimenti e di difese, non ancora concretato in sede tecnica, che potrebbe forse trattenere, anche in caso di piogge, il materiale che è rimasto nei due avvallamenti. Se quel masso crollerà, temo che purtroppo non ci sarà niente da fare. Al momento attuale nessuno è in grado di concretare conclusioni che siano definitive. Dobbiamo mantenerci molto attivi. So anche di un personale intervenuto dello stesso signor interrogante, che ha creduto bene di provocare anche l'interessamento del Ministero dei Lavori Pubblici, il quale ha mandato dei tecnici sul luogo, tecnici che non hanno avuto nulla da dire sulle misure prese, non hanno trovato niente di diverso da consigliare.

Proprio in questo momento il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, on. Caron, si trova a Zambana assieme al nostro Assessore ai Lavori Pubblici, in quanto anche il Ministero, attraverso questo suo autorevolissimo rappresentante, ha voluto prendere diretta conoscenza dello stato delle cose. Detto questo, non mi resta che concludere assicurando l'interrogante che il tema è costantemente presente alla mente degli amministratori provinciali e regionali. Giovedì si svolgerà questa seduta e saremo in grado di dare, se l'interrogante vorrà, nella prossima tornata del Consiglio, certamente imminente, o nella tornata del Consiglio provinciale che ha inizio martedì, ulteriori notizie, che è giusto che siano portate a conoscenza del Consiglio stesso.

PARIS (P.S.D.I.): Mi dichiaro soddisfatto della risposta del Presidente della Giunta. Ho presentato l'interrogazione perchè ritenevo che la tragedia dei mille abitanti della zona dovesse interessare il Consiglio Regionale. Sono stato sul posto più volte, e pur nell'immenso sentimento di dolore suscitato dall'esodo della popolazione, ho dovuto apprezzare il contributo dato dall'Ente Regione e Provincia, dal Provveditorato, dall'Esercito, dalla Questura, dal Commissario del Governo, e si può dire che l'esodo si è svolto in modo esemplare e senza incidenti. Purtroppo la tragedia non è ancora terminata; a me preme soprattutto sollecitare l'esame di una cosa: se non sarà possibile salvare il paese, bisognerà per lo meno salvare la campagna. Per cui pregherei il Presidente della Giunta di far esaminare dalla Commissione che si riunirà, l'opportunità della costruzione a valle di una diga — e questo non è frutto della mia fantasia, sono parole di tecnici — diga che valga a salvare

queste campagne e ad impedire che il materiale possa arrivare fino al fiume Noce, nel qual caso si avrebbe l'ostruzione del fiume e l'allagamento di un ulteriore appezzamento di campagna. Capisco che la situazione, anche stagionale, è quella che è, tuttavia i ritrovati tecnici permettono la gettata di opere in calcestruzzo anche nel periodo invernale, per lo meno fino a una determinata temperatura.

Questo per impedire che una nevicata, seguita da una giornata di scirocco, o le piogge di primavera, o il disfacimento della neve che ci sarà, creino una situazione ancora più disastrosa per la popolazione che, oltre a vedersi privata della casa, rimarrebbe anche senza la terra, sulla quale in maggior parte vive, in quanto composta del ceppo contadino. Questa la raccomandazione che volevo fare al Presidente della Giunta.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Vinante:

« *Interpello l'Assessore all'Industria, Commercio, Turismo, per conoscere se non ritiene necessario o per lo meno opportuno che prima di procedere alla nomina del Presidente di Azienda autonoma di soggiorno sia chiesto il preventivo parere dell'amministrazione comunale dove ha sede l'Azienda autonoma, tenuto anche conto che in via di massima provvede al finanziamento della stessa. E questo per evitare eventuali contrasti fra le due amministrazioni, contrasti che sarebbero causa di notevoli danni all'economia turistica locale; se non ritiene necessario di presentare al Consiglio Regionale il progetto di legge che modifichi la legislazione vigente con particolare riguardo alla formazione del Consiglio di amministrazione che per ragioni di autentica autonomia dovrebbe essere organo elettivo* ».

BERLANDA (Ass. Commercio, Industria e Turismo - D.C.): Per quanto riguarda la richiesta di Vinante, in linea di massima faccio presente che effettivamente l'Assessorato, quando procede alla formazione di un nuovo consiglio di Azienda autonoma, tiene nella massima considerazione il parere del Sindaco di quel capoluogo dove l'Azienda stessa si va formando; è una procedura che di solito l'Assessorato segue.

Nel caso in particolare — so che il Consigliere si riferisce a Cavalese — non si trattava di un rinnovo completo del Consiglio dell'Azienda Autonoma, ma rimane in carica tutto il Consiglio, il quale deve provvedere a dare una certa collaborazione al proprio Presidente in quanto solo il Presidente ha dato le dimissioni. In questo caso particolare l'Assessorato ricerca un Presidente che

sia soprattutto di gradimento al Consiglio che rimane in carica, anche se questo nuovo Presidente deve avere l'estimazione del Sindaco di quel Comune, perchè altrimenti metteremmo in crisi tutta l'Azienda. Qui non si tratta di crisi dell'Azienda, ma di dimissioni del Presidente. Io vorrei augurarmi che il Consiglio comunale porti tanto interesse all'Azienda da provvedere al finanziamento, ma la cosa rappresenta un'eccezione, perchè i Consigli comunali non danno mai niente alle Aziende autonome.

Nel caso particolare devo dire che la scelta è stata anche motivata da ragioni di reciproca stima che esistono fra il Presidente designato dell'Azienda autonoma ed il Sindaco del Comune di Cavalese, perchè ambedue ebbero a confermarmi di persona la reciproca stima che avevano l'uno per l'altro e questo lo ritenevo fondamento per una maggiore collaborazione.

Per quanto riguarda l'ultimo punto posso dire che effettivamente l'Assessorato si pone sulla strada di una maggiore aderenza e rispondenza agli interessi locali. Stamattina abbiamo avuto seduta del Comitato regionale per il turismo, e proprio questo è stato il primo esame del problema, perchè effettivamente — personalmente, almeno per ora, ritengo, ma domani spero partecipino anche la Giunta e il Consiglio — è necessario che i Consigli di amministrazione delle Aziende autonome rispondano molto di più a quelli che sono i reali interessi locali e la designazione non avvenga con quella procedura che oggi è in atto, in virtù di una vecchia legge che non sempre risponde alla tutela legittima degli interessi turistici locali. Nel caso in particolare abbiamo proceduto come meglio si poteva, visto che si trattava della sostituzione di una sola persona.

VINANTE (P.S.I.): Per la prima parte della risposta dell'Assessore Berlanda non posso dichiararmi soddisfatto, perchè si sono applicate delle doppie misure proprio nei confronti dell'Azienda da lui citata, che io però non ho citato nella mia interrogazione. Nella precedente nomina del Presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno è stato interpellato il Sindaco, il quale a sua volta ha interpellato la Giunta. Questa ritengo sia la procedura più logica, perchè se noi non creiamo un affiatamento fra queste due istituzioni e se non ci sarà una stretta collaborazione, il lavoro dell'uno può venire frustrato dall'altro, tanto più che l'amministrazione dell'Azienda non ha molte disponibilità di fondi per la realizzazione di opere.

Proprio in questi giorni ho sentito indirettamente come l'Azienda autonoma non abbia potuto realizzare il suo programma perchè non aveva

ottenuto dei fondi dal Comune, il che consente all'Assessorato di portare in economia degli impegni dati, però creando nei confronti della Stazione situazioni dolorose ed incresciose. Il procedimento, l'orientamento dimostrato dal Ministero dell'Interno in questo rapporto, ha dimostrato maggiore sensibilità, nei confronti delle Aziende di soggiorno, di quanto non abbia dimostrato la Regione, perchè attraverso la circolare del dicembre, volendo arrivare ad una stretta collaborazione fra il Comune e l'Azienda autonoma, il Ministero ha chiesto il rinvio della nomina dell'amministrazione delle Aziende autonome per consentire alle nuove amministrazioni comunali di esprimere dal proprio seno il rispettivo rappresentante.

Non è un paragone proprio uguale e preciso, perchè là si tratta di nominare dei rappresentanti che devono scaturire dai Consigli comunali quali propri rappresentanti, però dimostra quale importanza il Ministero dia alla collaborazione fra Azienda di soggiorno e Comune. L'affermazione fatta poi dal signor Assessore circa la stima reciproca, posso condividerla, però ho sentito dalle parole del Sindaco stesso il suo rincrescimento, il suo risentimento perchè l'Assessorato non ne aveva tenuto conto, contrariamente a quanto avvenuto nel passato. E questo è grave, perchè in una precedente nomina del Presidente, non di tutto il consiglio, e quindi in un caso preciso e analogo a questo, si è proceduto in forma diversa.

Altro motivo di rincrescimento è dato dal fatto che l'Assessorato ha inviato sul posto un incaricato per attingere delle informazioni, e questi ha chiesto a destra e a sinistra senza sentire il dovere di interpellare il Sindaco. Credo pertanto che di fronte a questo caso particolare, che ha le sue ragioni, che non è il caso che io illustri in questa sede, il procedimento adottato dall'Assessorato non sia lineare, non sia corrispondente al sistema esposto dall'Assessore, e pertanto non posso dichiararmi soddisfatto.

Mi dichiaro soddisfatto per la seconda parte, perchè l'Assessore ha preso in esame seriamente l'impegno di presentare un progetto di riforma dell'attuale legislazione. Penso che si tratti realmente dell'impegno di portare a termine la legislazione su questa materia, in modo da evitare nel futuro gli inconvenienti sorti attraverso la procedura in atto.

PRESIDENTE: Interrogazione Menapace; lo interrogante non c'è, e quindi è dichiarata definitivamente decaduta perchè l'abbiamo posta in esame alla fine della sessione.

La seduta è tolta.

(Ore 17,30).